



Wortprotokoll

der 71. Sitzung vom 20. März 1964

Resoconto integrale

della seduta n. 71 del 20 marzo 1964

IV. Legislatur
IV legislatura
1960 - 1964

CONSIGLIO PROVINCIALE BOLZANO

LANDTAG BOZEN

IV. Legislatura

IV. Gesetzgebungsperiode

SEDUTA 71.^a SITZUNG

20-3-1964

INDICE - INHALTSANGABE

Interrogazioni ed interpellanze	pag. 3	Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Ratifica della delibera della Giunta provinciale N. 78 del 23.1.1964: „Approvazione del bilancio preventivo 1964 del fondo provinciale per l'assistenza e lo sviluppo dell'apprendistato“	pag. 17	Genehmigung des Beschlusses des Landesausschusses Nr. 78 vom 23.1.1964: „Genehmigung des Kostenvoranschlages 1964 des Landesfonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens“	Seite 17
Ratifica della delibera della Giunta provinciale N. 268 del 24.2.1964: „Impugnazione legge regionale 28.12.1963 N. 33, concernente l'associazione della Regione all'Istituto Trentino di Cultura“	pag. 20	Genehmigung des Beschlusses des Landesausschusses Nr. 268 vom 24.2.1964: „Anfechtung des Regionalgesetzes vom 28.12.1963, Nr. 33, betreffend den Beitritt der Region zum Trentiner Kulturinstitut“	Seite 20
Comunicazione del conto consuntivo 1963 del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori (vedi delibera G.P. N. 296 del 24-2-1964)	pag. 24	Bekanntgabe des Rechnungsabschlusses 1963 des Fonds für Berufsertüchtigung der Arbeitnehmer (siehe Beschluß des L. A. Nr. 296 vom 24.2.1964)	Seite 24

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE :

Rag. Silvio Nicolodi

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN :

Ore 10 Uhr.

PRESIDENTE : La seduta è aperta.

NARDIN (Segretario - P.C.I.) : Appello nominale, lettura del processo verbale - Namensaufruf, Verlesung des Sitzungsprotokolls).

PRESIDENTE : Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

Contrariamente a quanto stabilito, mercoledì 25 marzo non vi sarà Consiglio provinciale, ma Consiglio regionale. Il Consiglio provinciale si riunirà giovedì 26 marzo ed inizierà la discussione del bilancio con la relazione del Presidente della Giunta, dottor Magnago; quindi riprenderà il giorno 7 aprile 1964 e si andrà avanti fino all'esaurimento della discussione.

Sono stati presentati all'Ufficio di Presidenza tre disegni di legge, che riguardano l'approvazione dei consuntivi 1958, 1959 e 1960.

Proseguiamo nell'ordine del giorno con la discussione del punto 5): *"Interrogazioni ed interpellanze"*.

L'interpellanza n. 28, che riguarda il piano regolatore di Merano, è già stata letta nella seduta precedente. Consigliere Nardin, la vuole illustrare? La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (Segretario - P.C.I.) : Il tema affrontato con la presente interpellanza è, come si sa, un problema assai scottante. Come si sa, la legge provinciale sull'urbanistica, nel suo art. 12, prescrive formalmente che la formazione dei piani regolatori è obbligatoria per i Comuni di Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, e per i Comuni dichiarati stazioni di cura, di soggiorno e di turismo. Cosa avviene? Avviene che se c'è stata una legge che ha visto le più clamorose inadempienze da parte dell'ente pubblico, è proprio stata la legge sull'urbanistica in Alto Adige. In effetti che cosa è avvenuto? La legge è stata emanata il 10 luglio 1960; prescriveva, per una serie di Comuni — quelli citati — la formazione obbligatoria dei piani regolatori e prescriveva due anni per tale elaborazione. Il termine è stato poi prolungato con un'altra legge soprattutto per dar modo al Comune di Bolzano di poter compiere l'iter relativo al piano regolatore di Bolzano. La stessa legge prescrive che la Provincia ha l'obbligo di elaborare e di predisporre un piano di coordinamento provinciale e assegna anche al riguardo un termine. Ma

all'infuori dell'approvazione del piano regolatore di Bolzano, tutti questi obblighi non sono stati rispettati né da parte della Giunta provinciale e del Consiglio provinciale per quanto riguarda il piano di coordinamento provinciale, né da parte dell'ente pubblico, Comuni e Provincia insieme, per quanto riguarda i piani regolatori dei Comuni citati dalla legge. Bisogna dire che questo è stato il migliore contributo alla politica di speculazione edilizia che si è realizzata in questi anni in Alto Adige, soprattutto nei Comuni citati dalla legge provinciale sull'urbanistica. Basta esaminare un po' la situazione che si è venuta a creare nel corso di questi anni al riguardo, la politica che è stata realizzata al riguardo, per rendersi conto della gravità dei risultati negativi che ne sono derivati. Mai una legge provinciale è stata così clamorosamente sconfessata nella pratica da parte dell'ente pubblico, Provincia e Comuni insieme, ma soprattutto da parte della Provincia. Si potranno obiettare tutte le cose che si vogliono, difficoltà a destra e a sinistra, dovete però dimostrarci come mai in tante altre amministrazioni comunali del nostro Paese, per quanto riguarda i piani regolatori, per quanto riguarda i piani intercomunali, si è riusciti a realizzare pregevoli cose, mentre in Alto Adige, pur avendo emanato una legge provinciale in materia di urbanistica e contenendo questa legge tutti gli obblighi che conosciamo, non siete riusciti a realizzare, tolto il caso di Bolzano, niente di positivo per osservare la legge stessa. Il piano di coordinamento provinciale è diventato una fola ormai; si è incominciato a elaborarlo anni fa, lo si sta ancora elaborando, e quando sarà in discussione in questo Consiglio probabilmente, avendo una radice ancorata nei tempi passati, bisognerà rivederla ex novo, perché bisognerà aggiornarlo ai tempi che corrono e alle esigenze che si prospettano. E il discorso potrebbe continuare a lungo. E allora che cosa si deve concludere? Si deve concludere che non a caso queste cose sono accadute. Per conto mio queste cose sono avvenute scientemente; sono avvenute perché non si è voluto applicare la legge provinciale in materia di urbanistica, e perché questo ha corrisposto del resto ad una certa politica. Sì, grandi discorsi ogni tanto circa l'ordinamento urbanistico, circa alcuni intendimenti, alcuni traguardi; ma i discorsi o gli articoli sulle riviste contano fino ad un certo punto, quando poi nelle sedi, ove queste cose devono essere decise, questa volontà non viene in alcun modo chiaramente espressa.

Questo l'ho detto tanto per inquadrare un po' il problema di Merano, dove è avvenuto, mi pare, grosso modo questo. Il Comune di Merano aveva l'obbligo di elaborare il piano regolatore; il Comune di Merano non l'ha voluto elaborare. Sì, ci sarà qualche

delibera che incarica questo o quest'altro, come al solito, ma il Comune di Merano, a distanza di anni lo possiamo dire, retto dalle stesse forze che reggono la Provincia qui: Volkspartei e Democrazia Cristiana, con l'aggiunta del socialdemocratico, ma grosso modo sono queste le forze che governano la Provincia, il Comune di Merano non ha elaborato il piano regolatore. A caso questo è avvenuto? Eh, no, se si confronta questo con tutta la situazione che ne è nata proprio a Merano nel settore dell'edilizia! Non a caso c'è una commissione d'inchiesta ancora in funzione nel Comune di Merano; non a caso abbiamo dovuto anche tempo fa interessarci fortemente di tutto il caos esistente a questo riguardo e delle conseguenti speculazioni. Quindi, Merano in questi ultimi tempi, oltre a segnalarsi per il caso SALVAR che è uno dei più clamorosi casi di malcostume di questi ultimi tempi in regione, si è particolarmente segnalata anche per il disordine edilizio soprattutto causato da questa assoluta inerzia dell'ente pubblico, del Comune, dinanzi all'obbligo di elaborare, di predisporre un piano regolatore. La Giunta provinciale, così sollecita ad intervenire in altri settori, rimane inerte a guardare; non richiama il Comune all'osservanza della legge, non predisporre le misure per richiedere al Comune l'osservanza della legge; d'altra parte come può farlo la Provincia questo, nei confronti di Merano, quando è inadempiente verso se stessa, non avendo rispettato la legge per quanto riguarda l'elaborazione del piano di coordinamento provinciale, e non essendo in alcun modo intervenuta negli altri Comuni dove è prescritta l'adozione di un piano regolatore?! Il Comune di Bressanone fa il paio con Merano circa il caos edilizio e la conseguente speculazione, e così anche altri Comuni citati dal predetto art. 12. Prima, quindi, constatazione: il Comune di Merano non ha voluto predisporre un piano regolatore. La Provincia non ha voluto intervenire. Ecco, due volontà che si manifestano in due enti diversi, però ad opera delle stesse forze politiche. Che questo non corrisponda quindi ad un disegno politico, è fuori discussione. Volete che la Volkspartei e la Democrazia Cristiana non abbiano avuto l'interesse che a Merano questo accadesse, come hanno l'interesse del resto che in Provincia questo accada, cioè la piena inosservanza della legge? Ad un bel momento c'è il risveglio: la Provincia pensa a Merano attraverso la elaborazione di un piano intercomunale; piano intercomunale che come al solito è affidato ad un gruppo di tecnici della Provincia e quasi dall'oggi al domani, non dico dall'oggi al domani letteralmente, ma quasi dall'oggi al domani si va a Merano a dire: ecco, qui c'è un piano intercomunale nel quale è compresa anche la città di Merano, noi chiediamo che il Comune si riunisca, decida,

discuta, proponga ecc. Questo piano intercomunale riguarda tutto un comprensorio al centro del quale sta logicamente la città di Merano. Da quel momento incominciano le polemiche tra la Provincia, o, meglio, tra l'Assessore Benedikter ed il Comune di Merano. Dirò subito che una polemica non c'interessa: quella quasi di carattere nazionalistico, che è stata un po' il piatto forte per alcuni esponenti politici meranesi, quella cioè che non si considera in questo piano intercomunale un particolare sviluppo di Merano, perché c'è quasi una manovra etnica in corso, tendente a comprimere per principio le esigenze sociali ed economiche della città di Merano. Questo tipo di polemica non m'interessa, in quanto se si prospetta un piano intercomunale è ovvio che i problemi urbanistici di ogni singolo Comune appartenenti a questo comprensorio non possono essere visti a sé stanti, cioè singolarmente. La scusa che un piano intercomunale dev'essere la somma di singoli piani regolatori comunali è un pretesto polemico, ma non è corrispondente ad un'esigenza di urbanistica moderna, in quanto sarebbe realmente un seguire ancora gli schemi monocentrici tradizionali nel settore urbanistico, i quali sono stati ormai in buona parte abbandonati. E' chiaro che se si elabora un piano intercomunale, le esigenze di sviluppo economico sociale, culturale e di altro genere di un Comune devono essere viste nell'ambito di tutto un comprensorio e non a sé stanti Comune per Comune, perché allora sarebbe veramente la somma di diversi piani regolatori comunali e allora non ci sarebbe l'esigenza di fare un piano intercomunale se si dovesse seguire questo ormai superato schema monocentrico in materia di urbanistica. Un piano intercomunale deve logicamente comprendere nel comprensorio le esigenze dei diversi Comuni. E Merano non sfugge a questa legge, a questa necessità. Quindi, il vedere in questo piano intercomunale soltanto il problema di Merano e quello che manca all'interno di Merano, cercando di inserirlo per forza e non considerando che certe esigenze di Merano vanno intese oltre il perimetro formale del Comune, è evidente che non ci trova d'accordo. Guardate che dal punto di vista del principio la mia parte non è contro il piano intercomunale, anzi noi siamo più favorevoli al piano intercomunale che a voler considerare un piano regolatore avulso quasi, e questa è la critica che abbiamo fatto anche quando abbiamo discusso il piano regolatore di Bolzano. Noi avremmo preferito la discussione sul piano regolatore di Bolzano inserita nell'esame delle prospettive indicate dal piano intercomunale. Allora si avrebbe visto meglio la funzione del piano regolatore di Bolzano inserito in un comprensorio, la funzione di Bolzano verso altri Comuni e la funzione di questi altri Comuni nei riguardi di Bolzano. Quindi, noi siamo più favorevoli

ad un piano intercomunale da elaborare a Merano, perché questo può considerare meglio le esigenze di Merano e di tutti gli altri Comuni; un piano intercomunale ben fatto secondo criteri moderni può ridurre quel distacco tra città e campagna che ancora oggi, anche nella plaga di Merano, noi dobbiamo registrare, e può meglio considerare, al di fuori dell'angusto perimetro del Comune di Merano, i futuri sviluppi sul piano economico e sociale della città di Merano e nello stesso tempo a questo accomunare anche le esigenze economiche e sociali di altri Comuni.

Porto un esempio: se a Merano non si vuol considerare una zona industriale nuova, a parte che forse a Sinigo si potrebbe considerare meglio l'ubicazione di qualche industria e non lasciare soltanto all'industria Montecatini la funzione di industria periferica meranese, ma se un domani venisse deciso di ubicare nel comprensorio una zona industriale che serva a Merano e a tutta la zona, ecco che anche dislocata questa area industriale nel Comune di Lana o di Postal o dove volete, questo potrà favorire sia la città di Merano come gli altri Comuni. Non è una questione di vita o di morte per Merano se la zona industriale sarà ubicata fuori del perimetro della zona di Merano o meno; il problema è piuttosto che se, ad esempio, una zona industriale o più zone industriali devono essere dislocate nel comprensorio al di fuori di Merano, pensando che da Merano ci sarà un continuo afflusso, andata e ritorno, di mano d'opera e così via verso questa zona oltre che da altri Comuni, bisogna prevedere nel piano intercomunale un sistema efficiente di trasporto e tante altre cose che devono essere considerate insieme a queste iniziative o previsioni economiche. Un domani potranno sorgere problemi di indole fiscale; è evidente che una industria ubicata a Lana comporterà un gettito di scarico che non andrà a favore di tutti i Comuni del comprensorio. Ma questo è un settore di riforma fiscale che dovrà essere in altra sede eventualmente esaminato.

Quindi, noi non siamo contro per principio al piano intercomunale, anzi lo consideriamo più favorevolmente di un piano regolatore visto a sè stante, avulso da quello che dev'essere l'inserimento della funzione di un determinato centro in un più vasto comprensorio, in maniera da creare una maggiore omogeneità urbanistica non all'interno di un Comune, ma in connessione con più Comuni facenti parte di questo comprensorio.

Ora, però, bisogna vedere: la Provincia ha fatto tutto questo lavoro? Quale politica dev'essere svolta? Anzitutto sarebbe utile conoscere non dettagliatamente, ma alcuni lineamenti fondamentali cui si ispira questo piano intercomunale, cioè le esigenze fondamentali: sviluppo industriale, sviluppo dell'edilizia popolare, certi servizi sociali e così via. Io non

chiedo dettagli tali da farci uscire dall'ambito anche di quella giusta riservatezza che almeno in questa fase deve esserci, in quanto il piano non è ancora di dominio pubblico, ma alcune notizie in ordine a come si sono rappresentate queste esigenze, che sono comuni a italiani e sudtirolesi, che sono comuni a Merano e agli altri Comuni del comprensorio, perché qui la storia che certe cose riguardano più gli italiani e certe cose riguardano più i sudtirolesi è buona fino ad un certo punto, ma alcune notizie di massima in ordine a queste fondamentali esigenze io chiederei che venissero date in questa sede. Quindi, bisogna vedere il contenuto a grandi linee di questo piano intercomunale, perché non basta strumentalizzare un'iniziativa; sì, in linea di principio si può essere d'accordo, ma poi in linea di fatto si può anche essere non d'accordo quando il contenuto di questo piano intercomunale non corrispondesse alle esigenze di base del Comune di Merano e dei Comuni facenti parte della zona compresa da questo piano intercomunale. La critica che io mi sento di rivolgere è questa: queste importanti questioni, che decidono della vita futura di intere popolazioni, non possono essere soltanto materia di trattazione quasi burocratica da parte della Giunta provinciale, dell'equipe dei suoi tecnici e di un Consiglio comunale. L'ho detto ancora e non mi stancherò mai di dirlo: una volta il Consiglio comunale o il Consiglio provinciale potevano corrispondere alla esigenza di rappresentare veramente la totalità delle popolazioni, gli interessi da questi organismi rappresentati; con l'evolversi della vita, con l'organizzarsi diverso della società in confronto al passato, gli organismi che presiedono gli enti locali non sono più sufficienti per rappresentare interamente e fedelmente le esigenze così varie ogni giorno di più, di tutte le categorie sociali presenti in questa o in quell'altra comunità. Sì, sta al Consiglio comunale decidere, sta al Consiglio provinciale decidere, ma noi non dobbiamo essere soddisfatti di questo; noi dobbiamo cercare di poter conoscere meglio, specie in presenza di decisioni che decidono per dieci, quindici anni il futuro, la vita di queste popolazioni, lo sviluppo di città, di zone addirittura. Noi dobbiamo trovare una forma ben più democratica prima di arrivare a decidere in via definitiva sia attraverso il Consiglio comunale, sia attraverso il Consiglio provinciale. La via che segue la Provincia, anche se corrisponde formalmente a quello che prescrive la legge, a mio parere è criticabile, perché è soltanto su un piano tecnico che la Giunta provinciale ha condotto tutta la sua azione. Signori, io vorrei chiedere al dott. Benedikter questo: l'equipe di tecnici, che hanno elaborato il piano intercomunale, con chi è che si è trovata nel corso di tutti questi mesi, di anni forse, di lavoro? Probabilmente con gli uffici tecnici dei Comuni interessati e

con qualche Sindaco. E questo purtroppo avviene anche per quanto riguarda l'elaborazione del piano intercomunale di Bolzano. Basterà citare il caso di Laives, che è il quarto Comune della provincia: credo che due o tre persone al massimo dell'amministrazione comunale fino adesso siano stati interessati all'elaborazione del piano intercomunale per quanto riguarda il territorio di Laives. Ora, dott. Benedikter, se fossi stato Lei avrei disposto che questa équipe di tecnici, non soltanto i Suoi tecnici della Provincia, ma anche Lei stesso avrebbe dovuto farlo, s'incontrassero nel corso della elaborazione con i rappresentanti delle varie categorie economiche e sociali presenti nel comprensorio. Scusi, che cosa costa questo? Non si tratta di andare a rivelare segreti che non devono essere rivelati, ma di discutere con le categorie interessate dei lineamenti di un piano intercomunale, dei fini che si propone lo stesso ecc., e discutere questo preventivamente con i rappresentanti delle categorie economiche e sociali. Questo mi pare elementare se si vuol dare alla democrazia un contenuto reale e non formale! Queste cose non vengono fatte, per cui c'è questo iter: l'équipe di tecnici elabora un piano intercomunale; la Giunta provinciale forse lo vedrà; viene dato ai Consigli comunali in discussione; questi approvano, propongono ecc.; poi il tutto viene alla Giunta provinciale la quale si riserva eventualmente di procedere a nuove proposte o ad accettare quanto è stato deciso dai Consigli comunali; infine il tutto passa al Consiglio provinciale il quale non potrà far molte cose per modificare, per variare un piano intercomunale. Questo è l'iter. Se si sommano le persone che si sono realmente interessate, realmente interessate, dico, non il Consiglio comunale con quella specie di discussione che solo qualche volta avviene in maniera approfondita — vedi il caso del Comune di Bolzano, e può darsi anche al Comune di Merano, ma in molti Comuni, magari, si dà soltanto una passata al progetto di un piano regolatore comunale —, se si sommano le persone che si sono realmente interessate di un piano intercomunale, vedi il caso della zona di Merano, forse ammontano a 70, a 80 persone, a 100 persone, e credo di non sbagliare. Quindi, 100 persone che hanno elaborato, deciso, che si sono realmente interessate del piano intercomunale che decide della vita futura di una zona che per lo meno avrà oltre 40.000 abitanti, per non dire 50.000! 100 persone che hanno deciso in ordine al piano intercomunale che riguarda almeno 50.000 persone! Questi sono i rapporti reali. Ora, ditemi se questa è democrazia? Sì, è democrazia, formalmente nessuno può dire niente: i Consigli comunali avranno deciso regolarmente secondo quello che prescrive la legge ecc.; il Consiglio provinciale deciderà poi. Tutte queste cose formalmente saranno a posto, ma questo iter ha

veramente un contenuto democratico? Lascio giudicare a voi, signori, questa specie di dirigismo ad ogni costo dell'ente pubblico o di alcuni partiti in questa maniera! Non può trovare tutto questo consenziente chi come noi sostiene che all'elaborazione devono partecipare in maniera decisiva non soltanto gli organismi chiamati dalla legge a decidere, ma soprattutto, insieme a questi, anche i più vasti strati della popolazione. Non dico con questo di fare un referendum popolare sul piano regolatore o su un piano intercomunale, ma ad un bel momento, però, intraprendere delle conferenze con i rappresentanti dei lavoratori, con i rappresentanti degli imprenditori, con tecnici, con uomini che rappresentano in maniera multiforme le esigenze economiche, sociali, culturali di una popolazione nel modo più diverso, nel campo sudtirolese e nel campo italiano, mi pare che questo sia indispensabile. Ed è questo che sollecito, dott. Benedikter, che cioè da parte della Provincia si trovi la maniera, d'ora in avanti, mentre si procede all'elaborazione di un piano regolatore comunale e intercomunale, di fondare la stessa elaborazione, prima di arrivare alle supreme decisioni, sulle consultazioni, di interessare, di far partecipare all'elaborazione di questi piani i rappresentanti delle più diverse categorie economiche, sociali, culturali. Questo lo sostengo convintissimo, perché è questa l'articolazione democratica che noi chiediamo a tutta la vita pubblica nel nostro Paese, che non si deve delegare di quattro anni in quattro anni gli organismi comunali, provinciali, regionali o nazionali, totalmente delle giuste prerogative, che devono pur sempre essere prerogative delle varie categorie economiche, sociali del nostro Paese, che nel corso della elaborazione di ogni aspetto della politica nazionale, regionale, provinciale e comunale devono essere presenti con il loro contributo decisivo. Questo io chiedo che avvenga anche a Merano; a Merano dove si impone, prima della chiusura della legislatura, che il Consiglio comunale prenda in esame questo piano intercomunale. Io non sono con coloro che dicono: del piano intercomunale prospettatoci dalla Provincia non vogliamo neanche sentirne parlare. Mi stupisce realmente la presa di posizione assunta dal Sindaco di Merano e anche da qualche membro della Giunta, che quasi per principio dicono che non ne vogliono neanche sentirne parlare di questo piano. Ora, dal punto di vista del principio, non credo che si possa sostenere una tesi di questo genere. Un piano intercomunale va discusso. Non vi trovate d'accordo con la Giunta provinciale circa certi contenuti di questo piano intercomunale? Bene, fate le proposte per la sua modifica, e soprattutto, signori del Comune di Merano, voi che siete più democratici della Provincia, prima di convocare il Consiglio comunale per decidere definitivamente

sul piano intercomunale, soprattutto per quella parte che attiene alla città di Merano, convocate una conferenza delle forze economiche e sociali della città di Merano. Ecco una proposta che lancio da questa tribuna al Comune di Merano. Venga posto all'ordine del giorno il problema — mi pare che questo sia già avvenuto —, ma prima di decidere in via definitiva il Comune convochi una conferenza comunale delle forze economiche e sociali e delle rappresentanze culturali meranesi, ponga il problema nell'esattezza dei suoi termini e chieda il loro parere, chieda una partecipazione alla elaborazione della posizione che dovrà essere assunta dal Consiglio comunale. Si faccia una conferenza delle forze economiche e sociali del Comune di Merano.

Io sarei per invitare la Giunta provinciale a sollecitare quasi un'iniziativa di questo genere, ad assecondarla, non a turbare eventuali iniziative del genere. Il Consiglio comunale, oltre a tutto, ha una doppia necessità a Merano di intraprendere questa iniziativa prima di decidere in maniera definitiva nel Consiglio comunale, perché è un Consiglio comunale che si trova alla scadenza della legislatura, del suo mandato. Quindi ha una doppia necessità di richiedere un parere e una partecipazione alle forze che rappresentano oltre al Consiglio comunale, la città di Merano, cioè le rappresentanze sindacali dei lavoratori, degli imprenditori tecnici, ambienti culturali italiani e sudtirolesi. La Provincia cerchi di assecondare un'iniziativa di questo genere e poi il Consiglio comunale decida. E' chiaro però, dott. Benedikter, che il Consiglio comunale di Merano non deve vedere soltanto il dettaglio nel piano intercomunale riferito soprattutto a Merano, ma possibilmente deve essere messo in grado di conoscere nei minimi dettagli tutto il piano intercomunale per poter valutare se alcune esigenze, che dal punto di vista formale nel perimetro del Comune di Merano non vengono considerate dal piano intercomunale, ma vengono considerate altrove, per valutare se quelle esigenze, proposte in quella determinata maniera, nel piano intercomunale vengono o non vengono rappresentate. Quindi, non linee indeterminate in questo piano intercomunale che dovrà essere discusso dal Comune di Merano, ma dettagli precisi, cioè il piano intercomunale. Questo deve avvenire, perché, tra l'altro, a Merano c'è stata anche l'incomprensione al riguardo, a parte le polemiche poi suscitate anche per altri versi, acuita dal fatto che il piano intercomunale non lo si vede concretamente, chiaramente ancora, perché per quanto riguarda i Comuni circostanti Merano, le linee sono ancora molto indefinite. Quindi, il Comune di Merano poi decida, prenda la sua posizione autonoma, respinga quello che deve respingere e formuli le sue

proposte per modificare le eventuali proposte contenute nel progetto di piano intercomunale.

Possibile che la Provincia non si sia mai posto il problema, dott. Benedikter, di riunire, ad esempio, i rappresentanti delle amministrazioni comunali della zona di Merano in una conferenza per discutere del futuro piano intercomunale? Prendo l'esempio di Bologna, dove è stato elaborato un buon piano intercomunale. Lei avrà, spero, queste pubblicazioni, se non mi preoccuperò di fornirglielie. L'esempio è calzante, perché è una esperienza abbastanza recente. A Bologna era stato adottato un piano regolatore comunale che poi, dagli stessi uomini politici del Comune di Bologna è stato ritenuto insufficiente, superato, poco tempo dopo che era stato approvato, e allora da lì è nata tutta l'azione promossa proprio dal Comune di Bologna per un piano intercomunale. Ma quest'azione è stata condotta non facendo pesare una specie di egemonia del Comune di Bologna nei confronti di tutte le amministrazioni comunali circostanti; quest'azione è partita soprattutto da una comune intesa fra tutte le amministrazioni comunali facenti parte del comprensorio considerato da questo piano intercomunale. Sono stati esaminati minutamente tutti i problemi della prospettiva di questi Comuni, della funzione di Bologna nei confronti di tutto il comprensorio e viceversa, e, prima di arrivare ad una concreta elaborazione del piano intercomunale, c'è stata questa volontà politica da parte di tutte queste amministrazioni comunali facenti parte del comprensorio per determinare le linee di fondo su cui doveva impernersi il piano intercomunale. E allora ne è derivato un piano intercomunale che ha rispettato le esigenze future della città di Bologna, ma ha soprattutto rispettato le esigenze di sviluppo, collegate alla città di Bologna, di tutti i Comuni facenti parte del comprensorio. Cioè prima di passare ai tecnici c'è stata la elaborazione politica del piano intercomunale. Qui invece si fa tutto il contrario. Prima si dà in mano a qualche tecnico l'elaborazione del piano intercomunale, e quando il tecnico ha finito, si chiama il politico a decidere, ma in forma molto ristretta e in maniera assolutamente insufficiente. Il fatto che né la Provincia, né i Comuni interessati si sentano in dovere di discutere, nel mentre si elabora il piano intercomunale, con le categorie che compongono la popolazione relativa a questi Comuni, sta a dimostrare che razza di iter si intende seguire al riguardo. Qui c'è la tecnocrazia che deve imperare; questo sembra essere uno degli ultimi ritrovati della scienza benedikteriana in questi ultimi tempi: la parola al tecnico, la decisione al tecnico ecc.! Noi abbiamo gran rispetto dei tecnici, però fino ad un certo limite. Il tecnico non deve come l'uomo politico e l'amministratore pubblico, considerare in senso unitario le esigenze

di una società; il tecnico può essere un ottimo tecnico, ma non è obbligato a considerare in senso unitario queste esigenze.

Ecco perché, se a Merano si vuole imboccare una via nuova per arrivare, entro questa legislatura, a decidere in ordine al piano intercomunale, a mio parere si deve imboccare questa via nuova con questa migliore volontà di arrivare ad una conclusione positiva in ordine a questo importante problema, ma soprattutto si deve arrivare ad imboccare questa via nuova sollecitando un contributo alla elaborazione della posizione che dovrà assumere poi il Comune nei confronti delle categorie economiche e sociali presenti in Merano. Io direi alla Giunta provinciale che sarebbe utile, ancora prima che scada il mandato di queste amministrazioni comunali, indire una conferenza delle amministrazioni comunali interessate per discutere di questo piano intercomunale, perché fino adesso si è lavorato a compartimento stagno. E la Giunta provinciale dovrebbe prendere quanto prima un'iniziativa di questo genere, assicurando, attraverso questa iniziativa, una unità all'interno che ci si propone attraverso questo piano intercomunale.

Ecco, quindi, alcune proposte, alcune esigenze che io ho voluto esprimere in questa sede per contribuire a sbloccare una situazione e soprattutto a cercare di portare questa situazione verso buoni traguardi. E questi buoni traguardi significano, secondo me, cambiare decisamente sia come Giunta provinciale, sia come amministrazioni comunali, e richiedere questa collaborazione alle popolazioni interessate, collaborazione, che, soprattutto in questo particolare momento, deve essere particolarmente richiesta da parte dei Comuni.

Ho voluto dire questo, a mo' di premessa, per giustificare anche meglio tutta una serie di notizie che sono state richieste attraverso questa mia interpellanza. Spero di avere, almeno nelle linee generali senza richiedere eccessivi dettagli che possano compromettere la necessaria riservatezza su documenti di questo genere, il resoconto di come ha realmente lavorato la Giunta provinciale ed i suoi tecnici nel corso di questi mesi per approntare questo piano intercomunale. Al tempo stesso — e concludo — sollecito finalmente la Giunta provinciale a rispettare la legge sull'urbanistica e a farla rispettare sia per quanto riguarda i piani regolatori dei Comuni indicati nella legge — cito Bressanone come il caso esemplare al riguardo, che è uno dei Comuni peggio governati e che soprattutto risente della mancanza dell'adozione di un piano regolatore non soltanto comunale ma addirittura intercomunale — sia soprattutto a rispettare la legge per quanto riguarda il piano di coordinamento provinciale. E' da anni, Assessore Benedikter, che Lei ci promette il piano di coordinamento provinciale, e

questo non lo si vede mai. Forse anche questo avviene non a caso, perché in questa maniera certe forze economiche e politiche hanno più briglia sciolta per poter compiere le loro operazioni. Un domani il piano di coordinamento provinciale si troverà dinanzi a tutta una serie di fatti compiuti e si dovrà soltanto registrare nello stesso questi fatti compiuti, perché la Provincia non ha ancora presentato al Consiglio, malgrado la legge imponga in modo diverso, il piano di coordinamento provinciale. Su questo, sono certo, si potrebbe scrivere un romanzo. Io chiedo sin d'ora che, quando si discuterà il bilancio della Provincia, l'Assessore Benedikter, rifacendosi a tutte le promesse fatteci in passato a questo riguardo, riferisca al Consiglio sul perché questo non è stato mantenuto, e soprattutto vorremo sentire dall'Assessore Benedikter e dall'intera Giunta quali impegni vengono assunti al riguardo, perché purtroppo penso che in questa legislatura il Consiglio provinciale non sarà chiamato a decidere in ordine al piano di coordinamento provinciale. Se diamo noi questo esempio dinanzi alle altre amministrazioni comunali e dinanzi alle popolazioni, che cosa potremo esigere per converso da queste amministrazioni per quanto riguarda il rispetto della legge in ordine ai piani comunali ed intercomunali?

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta per la risposta.

MAGNAGO (Präsident des L.A. — S.V.P.): Antwort auf die Interpellation Nr. 28 des L. Abg. Ettore Nardin an das Landtagspräsidium, den zwischen-gemeindlichen Bebauungsplan für den Raum Meran betreffend.

Für die Gemeinden Meran, Marling, Algund, Tirol, Riffian, Kuens, Schönna und Hafling wurde mit Beschluß des Landesausschusses Nr. 3416 vom 29. 12. 1961, veröffentlicht im Amtsblatt der Region Nr. 8 vom 20. 2. 1962, die Erstellung eines zwischengemeindlichen Bebauungsplanes gemäß den Bestimmungen des Landesgesetzes Nr. 8 vom 10. 7. 1960 verfügt und den Experten Prof. Arch. Luigi Piccinato, Rom, Ing. Werner Jäger, Wien und Ing. Karl Amort, beauftragter Chefingenieur der Gemeinde Meran, der Auftrag zur Ausarbeitung eines entsprechenden Planentwurfes erteilt.

Der Inhalt eines zwischengemeindlichen Bebauungsplanes entspricht jenem der in den Art. 14 und 15 des erwähnten Landesgesetzes vorgesehenen Gemeinde-Generalbebauungspläne und bildet daher eine Summe solcher örtlicher Pläne, die im Zusammenhang unter einheitlichen Gesichtspunkten ausgearbeitet werden.

Diesem Beschluß ging das Gutachten des Landesbaubeirates vom 21. 3. 1961 und eine Befragung der

interessierten Gemeindebehörden voraus, die ein grundsätzliches Einverständnis der Gemeinde Meran (Schreiben vom 16. 9. 1961, Nr. 1004) erbracht hat.

Im Schreiben an die Gemeinde Meran wurde angefragt, ob die Gemeinde einen Beschluß für die Ausarbeitung ihres Bebauungsplanes gefaßt habe, da im Landesgesetz vom 10. 7. 1960, Nr. 8, für Meran der Termin vom 31. 10. 1962 gegeben ist. Es wurde die Frage gestellt, ob die Gemeinde einverstanden sei, in den zwischengemeindlichen Bebauungsplan einbezogen zu werden, wobei ausdrücklich darauf hingewiesen wurde, daß jede Gemeinde diesen Plan, was das eigene Territorium betrifft, beschließen muß. Am 13. 4. 1962 wurde dann der Gemeinde Meran, ebenso wie den anderen Gemeinden, Abschrift des vom Rechnungshof am 26. 3. 1962 registrierten Beschlusses zugestellt. Am 24. 4. 1962 fand im Sitzungssaal des Gemeindeausschusses von Meran eine Besprechung mit den am zwischengemeindlichen Bebauungsplan beteiligten Bürgermeistern und Ausschußmitgliedern statt, an welcher Assessor Dr. Benedikter und Arch. Piccinato teilgenommen haben und in welcher allgemeine Richtlinien hinsichtlich der Ausarbeitung des Planes erörtert wurden.

Nachdem ein erster Entwurf des Planes fertiggestellt worden war, fand hierüber am 3. 9. 1963 im technischen Büro in Bozen in der Gumergasse Nr. 6, eine Beratung statt, an der wiederum die Bürgermeister der interessierten Gemeinden, einschließlich Meran, sowie einzelne Gemeindeausschußmitglieder teilgenommen haben.

Die vom Assessor Dr. Benedikter unternommenen Schritte haben darauf hingeeilt, die Verabschiedung des Bebauungsplan-Entwurfes von seiten der Stadtgemeinde Meran zu betreiben, was ohne Zweifel zu den Pflichten des für die Durchführung des Urbanistik-Gesetzes im Rahmen der gefaßten Beschlüsse verantwortlichen Assessors gehört.

Es kann nicht Gegenstand der Antwort auf eine Anfrage sein, den Inhalt eines Entwurfes für einen Bebauungsplan, ganz besonders wenn es sich um einen so komplizierten Fall wie Meran handelt, darzulegen, umso mehr da dieser Entwurf noch nicht dem Gemeinderat unterbreitet worden ist.

Die Gesamtkosten für den vorgenannten zwischengemeindlichen Bebauungsplan wurden unter Zugrundelegung der geltenden Tarifordnung des Nationalinstitutes für Raumplanung mit Lit. 30 Millionen errechnet. Davon hat die Provinz im Wege der Festsetzung eines eigenen Fonds im Landeshaushalt 1963 sowie auf Grund des Art. 5, letzter Absatz, des Landesgesetzes Nr. 9 vom 6. 8. 1963 die Hälfte übernommen. Der auf die Gemeinden entfallende Betrag wurde unter denselben im Verhältnis zu de-

ren Einwohnerzahl, der Ausdehnung des jeweiligen Planungsbereiches und der Schwierigkeiten der jeweiligen Planungsaufgaben wie folgt aufgeteilt:

Meran	Lit. 11.187.000
Marling	„ 743.000
Algund	„ 1.102.000
Tirol	„ 633.000
Kuens	„ 77.000
Riffian	„ 305.000
Schönna	„ 743.000
Hafling	„ 210.000

Gesamtsumme Lire 15.000.000

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Lana non c'è?

BENEDIKTER (Assessore all'edilizia popolare e coordinamento territoriale - S.V.P.): E' fuori di quel comprensorio; è stata aggregata successivamente.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Io sono soddisfatto per le risposte che sono contenute nell'esposto del dott. Magnago, però sono ampiamente insoddisfatto per il fatto che non si vuole rispondere circa le previsioni contenute nel piano intercomunale in ordine allo sviluppo dell'edilizia popolare, dell'edilizia residenziale, dell'ubicazione di zone industriali e artigianali nella città di Merano e nei Comuni considerati dal citato progetto. Ora, dott. Magnago, io non sono qui a dire che voglio conoscere tutti i dettagli, perché conosco anch'io la riservatezza che deve esserci su un documento di questo genere, ma chiedo soltanto le previsioni. Ad esempio, nel piano intercomunale quanti ettari sono previsti per l'edilizia popolare o residenziale? Quanti ettari sono destinati a zona industriale ed eventualmente a zone artigianali? E, possibilmente, le zone industriali dov'è che sono ubicate? Con questo non credo di obbligare la Giunta provinciale a uscire dalle sue giuste riserve e a denunciare dati che potrebbero compromettere un domani la elaborazione di un piano intercomunale. Non mi si venga a dire, dott. Magnago, che alcuni dati di massima non possono venire forniti in questo Consiglio, in questo Consiglio dove, tra l'altro, l'opera della Giunta provinciale può essere sottoposta in qualsiasi momento ad esame, ad ispezione da parte del Consiglio stesso ed anche da parte di consiglieri.

Su questa parte, elusa dal dott. Magnago, vorrò ritornare, perché non mi sembra giusta, in linea di principio, la posizione assunta dalla Giunta provinciale. Se io avessi chiesto dettagli tali da obbligare la Giunta ad uscire da questa giusta riserva, allora il dott. Magnago avrebbe più di una ragione per obiettarmi, come ha obiettato, ma io chiedevo soltanto i dati relativamente alle previsioni inserite in questo piano intercomunale in ordine ai problemi accennati

nell'interpellanza. Non mi si dica che questo non è possibile, anzi direi che è doveroso, discutendo di un problema di questo genere. Quindi, mi riprometto di ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE: Passiamo all'interpellanza N. 29 di data 7-2-1964 presentata dal consigliere Nardin: *"Il sottoscritto consigliere provinciale chiede di interpellare il Presidente della Giunta provinciale per conoscere gli intendimenti della Giunta in relazione al comportamento della Giunta comunale di Bressanone che da sette anni non sottopone al Consiglio comunale i conti consuntivi dell'Amministrazione comunale."*

Questo caso di autentico malcostume amministrativo è reso ancora più grave dalla mancata presentazione al Consiglio comunale, da vari anni a questa parte, dei conti consuntivi dell'Azienda elettrica municipale, dell'Ospedale e della Casa di Cura di Bressanone.

Inoltre, le norme relative al servizio di tesoreria da molto tempo non sarebbero compiutamente osservate da parte della Giunta comunale.

Il sottoscritto chiede di conoscere le ragioni che hanno sinora indotto la Giunta provinciale a non intervenire energicamente nei confronti della Giunta comunale di Bressanone in presenza di tali gravi fatti, di così palesi e persistenti violazioni delle leggi vigenti, del fatto che al Consiglio comunale, unico organo locale competente, siano stati impediti di fatto per tanti anni l'esame delle spese effettuate dal Sindaco e dalla Giunta comunale e ai cittadini di Bressanone, come prevede la legge, la possibilità e il diritto di prendere visione dei predetti conti consuntivi.,,

Consigliere Nardin, vuole illustrarla?

NARDIN (Segretario - P.C.I.): E' già illustrata.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta per la risposta.

MAGNAGO (Präsident des L.A. - S.V.P.): Antwort auf die Interpellation vom 7. 2. 1964 des L. Abg. Ettore Nardin, betreffend die Gemeinde Brixen.

In Beantwortung Ihrer obigen Interpellation teile ich Ihnen folgendes mit:

Der Landesausschuß hat die Gemeindeverwaltung Brixen immer wieder aufgefordert, die Abschlußrechnungen zu erstellen und dem Landesausschuß zur Überprüfung zu übermitteln. In diesem Zusammenhang wurde der Gemeindeverwaltung auch mitgeteilt, daß der Landesausschuß die Ernennung eines Kommissärs erwägen wird, falls den Anforderungen des Landesausschusses nicht Rechnung getragen würde.

Bis jetzt war es dem Landesausschuß aus folgenden Gründen nicht möglich, einen Kommissär zu entsenden:

1) Die Abteilung II ist mit Arbeit derart überlastet, daß sie nicht in der Lage ist, ohne dabei die normale Büroarbeit schwer zu vernachlässigen, einen Beamten für mehrere Wochen zu entbehren.

2) Die Überprüfung einer Jahresabschlußrechnung bei einer Verwaltungsgebarung, wie sie die Gemeinde Brixen aufweist, erfordert mehrere Tage und wenn dazu die Abschlußrechnung noch zu erstellen ist, was bei der Gemeinde Brixen teilweise der Fall ist, sogar mehrere Wochen.

3) Nur ein gut eingearbeiteter Techniker kann eine Abschlußrechnung erstellen, bzw. überprüfen, und es kann somit nur ein Beamter der Gemeindeaufsicht betraut werden.

Sobald das Amt für Gemeindeaufsicht durch die Auswirkungen der neuen Gemeindeordnung eine Arbeitsentlastung erfahren wird, was in einigen Monaten der Fall ist, will der Landesausschuß einen Kommissär ernennen, der die ausständigen Abschlußrechnungen der Gemeinde Brixen überprüfen wird.

Was den Umstand anbelangt, daß die Abschlußrechnungen seit 7 Jahren dem Gemeinderat nicht mehr vorgelegt werden, muß darauf hingewiesen werden, daß das Regionalgesetz Nr. 11 vom 1. 6. 1954 keine Bestimmung enthält, wonach der Landesausschuß die Gemeindeverwaltung dazu zwingen kann. Ein Einschreiten des Landesausschusses ist nur im Sinne des Art. 4 des obgenannten Gesetzes möglich und zwar nur dann, wenn die Gemeindeverwaltung die Abschlußrechnung nicht innerhalb 31. Juli dem Landesausschuß übermittelt.

Abgesehen davon räumt der Art. 4, im Zusammenhang mit der neuen Gemeindeordnung dem Gemeinderat die Möglichkeit ein, die Prüfung der Abschlußrechnung des verflossenen Finanzjahres vom 30. Juni bis 31. Juli auf die eigene Tagesordnung setzen zu lassen.

Wie festgestellt werden konnte, hat sich die Gemeindeverwaltung in den letzten Jahren an die Bestimmungen über den Schatzamtsdienst gehalten.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Sono insoddisfatto della risposta! Dott. Magnago, è veramente straordinaria la Sua risposta che lascia intravedere tra qualche mese la possibilità della nomina di un commissario per finalmente compilare o esaminare i conti consuntivi arretrati del Comune di Bressanone. Scoprite nell'anno 1964, quasi, questo grave caso di malcostume amministrativo che è rappresentato dall'agire dell'amministrazione comunale di Bressanone, passata e attuale, che sottopone al Consiglio comunale i preventivi e non sottopone al Consiglio comunale

i consuntivi! Mi dica se la legge permette ad un'amministrazione, ad una Giunta comunale, di saltare il Consiglio comunale per quanto riguarda l'esame dei consuntivi. Ma perché nomina i tre revisori dei conti ogni anno il Consiglio comunale? Per poi poter prendere visione dei consuntivi soprattutto perché il Consiglio comunale ha deciso in ordine ai preventivi. Questo non avviene a Bressanone. Non avviene neanche in altre amministrazioni comunali purtroppo, grazie a voi, ma non avviene soprattutto a Bressanone, questa città così rinomata da ogni punto di vista anche per quanto riguarda l'allegria amministrazione comunale. E lì la cosa è aggravata dal fatto che non soltanto i consuntivi dell'amministrazione comunale non vengono sottoposti all'esame del Consiglio, ma neanche i consuntivi delle amministrazioni municipalizzate: vedi Casa di Cura, vedi ospedale, vedi Azienda elettrica. L'Azienda elettrica non presenta i consuntivi da almeno oltre 15 anni; Azienda elettrica che ha portato il Comune a non poter neanche incassare nel corso di questi ultimi anni le somme inserite nel bilancio di previsione dell'azienda stessa da passare al Comune! Si ha un bel scandalizzarsi del caso Ippolito o del caso SALVAR o del caso AEROMERE ecc., ma guardi che questa fa il paio, perché non si sa che cosa sia avvenuto, per quanto riguarda le spese, al Comune di Bressanone, e questo da tanti anni. Il cittadino non è posto a conoscenza neanche attraverso il Consiglio comunale delle spese fatte dal Comune, quando i consuntivi dovrebbero essere atti pubblici non soltanto in discussione nel Consiglio comunale, ma posti presso la segreteria del Comune in libera visione per un certo periodo da parte di tutti i cittadini. Probabilmente qui bisognerà rivolgersi all'autorità giudiziaria attraverso un motivato esposto da parte di cittadini e di consiglieri comunali, e nella inchiesta sarete trascinati anche voi, se un domani ci sarà una procedura in atto da parte dell'autorità giudiziaria, perché voi avete tollerato e tollerate ancora questo agire.

Per quanto poi riguarda la tesoreria, dott. Magnago, la pregherei di farsi informare meglio, perché risulta che il Comune, per certe sue attività, ospedale casa di cura e altre, si serve anche di un altro istituto bancario, come tesoriere, e questo non è mai stato deciso da nessuno. Si faccia informare meglio, per cortesia. E' strano che i suoi ispettori non rivedano certe macroscopiche situazioni al riguardo. Negli ultimi anni è rispettato, Lei dice; ma dove, se ancora oggi vige. Io sono stato consigliere comunale per tre anni a Bressanone e le so queste cose. Queste cose sono state chiaramente denunciate in Consiglio comunale e ammesse anche dai rappresentanti della Giunta.

Poi, dato che val la pena che s'interessi, si informi anche relativamente all'amministrazione della pi-

scina comunale di Bressanone; pare che l'autorità giudiziaria abbia aperto un'inchiesta al riguardo e che siano stati operati dei sequestri al riguardo e il fermo delle somme in ordine a presunte irregolarità che riguardano sempre gli stessi uomini che sono i protagonisti di tutto questo autentico caso di malcostume amministrativo. Senta, mi dica se questo è regolare, dott. Magnago? Ed è strano che Lei non senta, come Presidente della Giunta provinciale, neanche di dover esprimere un biasimo qualsiasi a un'amministrazione comunale che si comporta in questa maniera, e che invece, magari, riservi le Sue parole in altra sede per glorificare l'opera di certi Sindaci che si sono purtroppo distinti nel corso di questi anni non soltanto sul piano politico, ma come protagonisti di una disamministrazione che si è esplicata non soltanto sul piano comunale, ma anche su altri piani.

E' veramente straordinario questo comportamento della Giunta provinciale di Bolzano, organo di tutela, che tutela il malgoverno attraverso una lunga pratica e attraverso queste risposte, dott. Magnago! Ci risentiremo comunque su questo tema, e se verrà trovata la strada dell'autorità giudiziaria ne sarò doppiamente lieto, perché anche voi dovrete rispondere di quello che è avvenuto e di quello che avviene ancora al Comune di Bressanone. Così, dott. Magnago, non dovrà andare soltanto a rispondere al processo di Milano sulle domande più o meno politiche del presidente di quel collegio, ma dovrà rispondere anche di cose molto più pertinenti alla Sua attività di amministratore.

CONSIGLIERE: A Milano?

NARDIN (Segretario - P.C.I.): No, ho detto che se ci sarà un processo a carico degli amministratori comunali di Bressanone, dovrà essere chiamato anche Lei a rispondere e non dovrà rispondere soltanto a questioni più o meno politiche prospettate attualmente dal collegio di Milano, ma dovrà rispondere su cose molto più pertinenti alla Sua attività di amministratore.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 31 presentata in data 19-2-1964 dal consigliere Ettore Nardin: *"Il sottoscritto consigliere chiede di interpellare l'Assessore competente per conoscere lo stato di attuazione della legge provinciale relativa al riscatto degli alloggi popolari e gli intendimenti in merito della Giunta,,,"*

BENEDIKTER (Assessor für Volkswohnbau und Raumordnung - S.V.P.): Nach Inkrafttreten des Gesetzes vom 20. 4. 1963, Nr. 3 wurden mit Landesauschußbeschuß vom 6. September 1963 die im Gesetz vorgesehenen Kommissionen ernannt: die

Kommission erster Instanz für die Schätzung der ins Eigentum abzutretenden Wohnungen und die Kommission zweiter Instanz für eventuelle Rekurse gegen diese Schätzung. Es war klar, daß dieses Gesetz nun Anwendung finden konnte, ohne daß weitere Maßnahmen von seiten des Landesausschusses erfolgten. Auf Anregung gewisser Gemeinden wurde am 18. Februar an alle Gemeinden, an das Volkswohnbauinstitut, an das Institut für sozialen Wohnbau, an die ehemaligen UNRRA-Casas, ein Rundschreiben gerichtet, in welchem mitgeteilt wurde, daß der Landesausschuß demnächst — dieser Beschluß ist inzwischen erfolgt und der entsprechende Gesetzesentwurf ist dem Landtag weitergeleitet worden — einen Gesetzesentwurf mit Abänderungen zu diesem Landesgesetz unterbreitet und zwar Abänderungen, die notwendig sind, um die staatlichen Bestimmungen auf das Grundbuchsrecht, das in der Provinz Bozen gilt, anwendbar zu machen. In diesem Rundschreiben wurde weiters auf die Notwendigkeit hingewiesen, die an sich bereits im Gesetze enthalten ist, daß jede Körperschaft, die Eigentümerin von Volkswohnungen ist, zuerst den Anteil der Wohnungen bestimmt, die auf Grund des Art. 3 des Gesetzes von der Eigentumsübertragung auszuschließen sind, und die Körperschaft einen entsprechenden Vorschlag hinsichtlich der Wohnungen, die Dienstwohnungen sind oder die 30%ige Reserve bilden sollten, dem Landesausschuß unterbreiten muß; dieser hat dann gemäß Gesetz diesen Beschluß zu genehmigen. Unter anderem wurden die Körperschaften darauf aufmerksam gemacht, daß sie auch die Gründe anzugeben haben, welche sie bewogen haben, gewisse Wohnungen oder Gebäude in den Reserveanteil einzureihen. Dabei wurde auch geklärt, daß in diese Reserve auch einzelne Wohnungen einbezogen werden können. Außerdem wurde darauf hingewiesen, daß die im Art. 3 nicht ausdrücklich erwähnten Körperschaften zur Eigentumsübertragung aller jener Wohnungen verpflichtet sind, die mit Staatsbeitrag errichtet wurden, weil in diesem Falle kein Reserveanteil zurückbehalten werden kann. Sobald der Reserveanteil auf Initiative der Körperschaft festgesetzt ist, muß den einzelnen Wohnungsinhabern mitgeteilt werden, daß ihre Wohnung in diesen Reserveanteil einbezogen wurde.

Es wurden also Aufklärungen gegeben, nicht als Rundschreiben, das erst die Anwendung des Gesetzes gewissermaßen in Gang bringen soll, sondern lediglich Aufklärungen, um, wie es heißt, eine einheitliche und leichtere Anwendung der Bestimmungen zu gewährleisten. Wie gesagt, hat der Landesausschuß inzwischen gewisse Abänderungen vorgeschlagen, um die Handhabung des Gesetzes, was die Eigentumsübertragung betrifft, den besonderen Be-

stimmungen hinsichtlich des Grundbuches anzupassen.

Inzwischen haben eine Reihe von Gemeinden Meldung erstattet, ob sie Wohnungen haben, welche unter das Gesetz fallen oder nicht; wir haben aber bisher von keiner Gemeinde einen Antrag bekommen, ihren Besitz an Volkswohnungen ins Eigentum abzutreten mit dem genauen Vorschlag, welche Wohnungen als Reserve zurückbehalten werden sollen. Der Landesausschuß hat seinerseits einen Beschluß gefaßt und festgesetzt, welche Provinzwohnungen in die 30%ige Reserve fallen und welche abgetreten werden sollen. Damit wurde der erste Schritt zur Abtretung der Provinzwohnungen getan.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Non sono soddisfatto della risposta perché questa denuncia in maniera inequivocabile la volontà di trascinare nel tempo la situazione di questo problema. Il dott. Benedikter sa con quale attenzione abbiamo esaminato a suo tempo in Commissione e poi in Consiglio la legge provinciale sul riscatto degli alloggi popolari, che, a mio parere, è stata modificata in meglio in confronto a quella nazionale, anche se al di fuori di qui più volte è stato detto che sarebbe stata peggiorata. Però, da quando è stata approvata questa legge provinciale, vediamo quante lungaggini sono intervenute. Basta pensare a quando è stata istituita la commissione di stima, ad esempio: sono passati parecchi mesi da quando è stata approvata la legge provinciale; basta pensare adesso a tutta questa storia del 30%, e avanti di questo passo. Adesso si scopre anche che la legge provinciale va modificata per quanto riguarda le procedure da rispettare nei confronti del libro fondiario.

Tutto questo lascia presupporre in maniera inequivocabile che in questa legislatura non si vuole applicare la legge provinciale sul riscatto degli alloggi popolari, quando in tutto il resto d'Italia la legge nazionale sul riscatto degli alloggi dà diritto agli inquilini interessati di poter riscattare il loro alloggio. In Alto Adige, attraverso l'adozione della legge provinciale, non si vuole garantire, se non chissà quando, il rispetto di questo diritto. Questi sono i fatti, dott. Benedikter. E' inutile volersi nascondere dietro i fili d'erba. In questa legislatura probabilmente voi non volete che gli alloggi, soprattutto dell'istituto case popolari, vengano posti a riscatto. Questa è la realtà, e allora qui occorrerà veramente sensibilizzare l'opinione pubblica e renderla attenta dinanzi a questa chiarissima manovra di indole politica. Mi dispiace che non ci sia qua l'avv. Bertorelle, perché quando discuteremo le questioni dell'edilizia popolare, si trincerò dietro un ordine del giorno, approvato dalla maggioranza del Consiglio, in ordine all'impegno di por-

re a riscatto gli alloggi popolari, e disse che l'approvazione di questo ordine del giorno garantiva la Democrazia Cristiana in maniera chiarissima per quanto riguardava la volontà di esercitare le sue competenze nel campo dell'edilizia popolare ad opera della Giunta provinciale. Eccolo accontentato! Quell'ordine del giorno venne approvato diversi anni fa; c'è stato addirittura una legge provinciale sui riscatti degli alloggi popolari, e ancora questi alloggi non vengono posti a riscatto. Si trascina avanti di mese in mese tutta la questione, scoprendo che bisogna modificare la legge provinciale, quindi ci sarà la modifica di questa, l'approvazione da parte del Governo, poi interverrà l'estate, poi interverrà la conclusione della legislatura, e la soluzione dell'importante problema economico-sociale sarà affidata ai tempi avvenire, quando sarebbe nell'interesse dell'ente pubblico provinciale poter quanto prima mettere in attuazione questa legge, in quanto le somme che si introitano verrebbero impiegate nel settore dell'edilizia popolare. Niente, signori, si lascia impregiudicata la questione, e questo, me lo lasci dire dott. Benedikter, per dei chiari motivi anche politici.

Ora, non è tollerabile questa inosservanza continua di certe leggi da parte della Giunta provinciale. Noi facciamo delle leggi provinciali che poi, come nel caso dell'urbanistica, non si rispettano, quando magari queste leggi contengono dei chiari termini per il loro adempimento. Altrettanto dicasi della legge sul riscatto delle case popolari e pertanto su questo problema si dovrà svolgere una forte azione politica che nulla di nazionalistico deve avere, perché riguarda italiani e sudtirolesi, ma che deve però esigere, nei confronti della Provincia e delle forze politiche che la dirigono, il rispetto almeno della legge e soprattutto la realizzazione di esigenze elementari quali quelle di entrare in possesso degli alloggi popolari abitati.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 32 di data 27-2-1964 presentata dal consigliere Ettore Nardin: *"Il sottoscritto consigliere chiede di interpellare l'Assessore competente per conoscere i motivi che ostano, da parte dell'Amministrazione provinciale, alla realizzazione della progettata zona industriale di Laives a suo tempo concordata fra il Comune di Bolzano e di Laives."*

La parola all'Assessore Benedikter per la risposta.

BENEDIKTER (Assessor für Volkswohnbau und Raumordnung - S.V.P.): Der Landesausschuß hat sich im Zusammenhang mit der Ausarbeitung des Bebauungsplanes für die Gemeinde Leifers mit dieser Frage befaßt und diesbezüglich erst jüngst einen den Landesausschuß als solchen verpflichtende Stellung

bezogen. Denn es mußte ja einmal klar zum Ausdruck gebracht werden, welches der Standpunkt des Landesausschusses hinsichtlich dieser Industriezone von Leifers ist, weil bei der Ausarbeitung des Bebauungsplanes die Industriezone ausgewiesen werden muß. Es ist ja bekannt, daß in einem solchen Falle, wenn die Privateigentümer nicht freiwillig verkaufen und man daher zur Enteignung schreiten muß, nur der Weg über den Bebauungsplan möglich ist, indem im allgemeinen Bebauungsplan die Industriezone ausgewiesen wird. Im Wege des sogenannten Durchführungsplanes werden dann die Grundparzellen näher festgesetzt und damit ist auch der sogenannte öffentliche Nutzen erklärt.

Diese Industriezone von seiten des Konsortiums zwischen Bozen und Leifers war ursprünglich im Norden von Leifers geplant. Bei der Ausarbeitung des Bebauungsplanes sind die Urbanisten zum Schluß gelangt, daß im Norden von Leifers aus urbanistischen Gründen eine Industriezone nicht vorgesehen werden soll. Sie haben vorgeschlagen, diese Zone im Süden innerhalb des Gemeindegebietes von Leifers vorzusehen, an dessen Grenze gegen Branzoll in Richtung Ost-West. Diesbezüglich wurde ein Vorschlag ausgearbeitet, der dann Gegenstand einer Erörterung im Gemeinderat von Leifers war. Der Gemeinderat hat eine eigene Kommission eingesetzt mit dem Auftrag, beim zuständigen Assessorat des Landesausschusses vorzusprechen, um eine andere Lösung vorzuschlagen und zwar: dieselbe Örtlichkeit, jedoch mehr in Richtung von Norden nach Süden, anstatt von Osten nach Westen. Dies aus folgendem Grunde. Die ursprünglich im Süden von Leifers vorgesehene Zone hätte rund fünfunddreißig Grundeigentümer getroffen, von denen die Mehrzahl kleine Bauern sind, welche sich dadurch in ihrer Existenz bedroht sahen. Durch diesen Vorschlag einer Ausrichtung der Zone von Norden nach Süden wollte man also eine Lösung finden, welche weniger kleine Eigentümer treffen würde; in diesem Falle anstatt 35 nur 25.

Das war also der Vorschlag einer Kommission des Gemeinderates von Leifers. Später wurde dann noch geltend gemacht, daß auch dieser Vorschlag zum Teil einige wirklich berücksichtigungswerte Härtefälle von kleinen Besitzern schaffen würde, die man wenn möglich auslassen sollte, um so mehr, als sich dieser Teil unter einer Hochspannungsleitung befindet, unter welcher sowieso keine Industriebauten errichtet werden könnten. In diesem Zusammenhang wurde auch geltend gemacht, daß alle diese kleinen Besitzer auch Mitglieder einer erst jüngst errichteten Obstgenossenschaft sind, welche ein Magazin gebaut hat — ein großer Teil der Bauschulden ist noch zu bezahlen. Durch diese Enteignung würde

die Anlieferungs­menge — ich meine damit die Lösung von Norden nach Süden — noch einmal um ein beträchtliches sinken, während den Mitgliedern dieser Genossenschaft ein anderer Teil der Obstwiesen durch den Bau der Autobahn enteignet würde. Damit würde die Obstgenossenschaft bei der Amortisierung der Bauschulden großen Schwierigkeiten begegnen.

Die zuletzt von der Kommission der Gemeinde Leifers vorgeschlagene Lösung umfaßte eine Fläche von rund 21 ha. Der Landesausschuß ist dann bezüglich der Richtlinie, die man in diesem Falle den Urbanisten zu geben hat, zu dem Schluß gelangt, grundsätzlich bei dieser Lösung von Norden nach Süden zu bleiben, jedoch die Parzellen, die unter der Hochspannungsleitung liegen, auszuschalten, da diese sowieso nicht bebaut werden könnten. Somit würden noch vier kleine Eigentümer von der Enteignung befreit. Andererseits sollte der sogenannte Schutzstreifen zu der vorgesehenen Umfahrungsstraße von Leifers durchwegs nur auf 20 m gehalten werden, anstatt teilweise auf 50 m, so daß auch durch die Einengung des Schutzstreifens rund 1,50 bis 2 ha dazugewonnen werden könnten. Der Landesausschuß hat sich nun auf den Standpunkt gestellt, daß mit dieser Lösung, die ungefähr 17,50 bis 18 ha beträgt, eine vernünftige Lösung der Frage des Standortes und der Ausdehnung dieser Industriezone von Leifers getroffen worden ist.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Mi dichiaro soddisfatto della risposta. Vorrei aggiungere questo: lì si parla di esproprio. Innanzi tutto sulla necessità di una zona industriale a Laives mi pare che oggi siamo tutti d'accordo. Questa zona serve alla città di Bolzano e a Laives e le iniziative in questo senso, a suo tempo intraprese e decise dalle due amministrazioni comunali, sono lodevoli.

Problema degli indennizzi ai contadini interessati: di questo se ne fa un gran parlare a Laives ed è uno dei motivi di opposizione di una parte del Consiglio comunale di Laives in ordine a questa iniziativa. Si parla di espropri; si dice che la Giunta provinciale si adopera nelle forme dovute per obbligare o per indurre il consorzio per la zona industriale di Laives a sufficientemente indennizzare i contadini interessati. Sono voci che circolano, come sono circolate voci relativamente a un non equo indennizzo delle terre espropriate. E' evidente perciò che è legittimo, da parte dei contadini interessati, opporsi a questa iniziativa. Che cosa bisogna considerare lì? Che innanzi tutto ci sono molti piccoli e medi proprietari, ma che il prezzo va anche valutato in base ai danni che si arreca ad un singolo proprietario. Un grande proprietario che si vede privato di un appezzamento di

terreno, privazione che comunque non incide in maniera determinante sulla consistenza economica della sua azienda agricola, soffrirà un danno relativo, ma un piccolo o medio proprietario, che si vede privato di quasi tutta la sua proprietà, se non di tutta, è costretto a trapiantare altrove la sua attività, e non è cosa facile per un contadino in Alto Adige. E' evidente quindi che lì la stima del danno che costui subisce dev'essere diversa. Non ci può essere un metro uguale per tutti. Ora, io suggerirei, Assessore Benedikter, di intraprendere un'iniziativa tendente a stabilire un veramente equo indennizzo che tenga conto non soltanto del valore venale di quel terreno eventualmente espropriato o acquistato, ma che tenga conto dei danni e dei disagi che l'interessato subisce a causa di questa espropriazione o di questa vendita, e che quindi il prezzo sia adeguato a questa necessità. Ma c'è una via migliore. Qui si tratta di un'operazione condotta da enti pubblici: Comune di Bolzano e Comune di Laives. Bene, questi Comuni dispongono direttamente e attraverso enti a loro collegati — parlo per esempio dell'Ente Comunale di Assistenza, parlo dell'ospedale di Bolzano e così via — della possibilità di permutare questi terreni espropriati o acquistati con altri terreni di proprietà o dell'ospedale o dell'Ente Comunale di Assistenza o magari dei Comuni. Si cerchi questa strada della permuta da parte di questi enti pubblici, e allora la soluzione del problema sarà molto più agevole, in quanto non si darà a dei contadini soltanto in mano una determinata somma, ma si consentirà soprattutto a costoro di trapiantare su altre proprietà agricole la loro attività di agricoltore. Quindi, mi pare che anche questa via debba essere ricercata con buona volontà da parte dell'ente pubblico che presiede a questa operazione. Soprattutto il problema dell'indennizzo non deve diventare un pretesto per portare avanti nel tempo la realizzazione di questa importante iniziativa.

Si cerchi, quindi, di soddisfare al più presto le giuste esigenze dei contadini interessati anche attraverso la permuta, e su questo, come partito, abbiamo insistito in questi ultimi tempi in modo particolare a Laives, prendendo proprio contatto anche con i rappresentanti dei contadini direttamente interessati a questo problema. Si ricerchi ogni strada che possa portare quanto prima a dare soddisfazione ai contadini interessati, valutando adeguatamente i danni e i disagi che costoro subiscono in conseguenza di questa necessaria operazione, ma non si cerchi di ritardare oltremodo la realizzazione di questa iniziativa, che andrà a vantaggio anche di una parte di coloro che magari oggi si sentono torteggiati. Questi devono capire che attraverso la creazione di una zona industriale ne deriverà un beneficio, non soltanto sul piano generale, ma anche a loro direttamente. Avranno i

loro figli che un domani invece di fare gli agricoltori vorranno andare in fabbrica, quindi ne deriverà anche un benessere sociale ed economico per una parte di questi contadini che oggi magari vedono in maniera negativa il sorgere di questa zona industriale. Si cerchi di spianare la strada attraverso le opportune iniziative che portino a questo equo indennizzo affinché questo problema non diventi un pretesto per ulteriormente ritardare questa necessaria iniziativa per il Comune di Bolzano, per il Comune di Laives ed anche per altri Comuni della zona.

In questo senso chiederei una iniziativa da parte della Giunta provinciale in direzione degli enti pubblici interessati direttamente alla realizzazione di questa operazione, e penso che la Giunta provinciale su questo piano possa adempiere ad una importante funzione. Mi pare che bisognerebbe, nel corso di questi mesi, sbloccare l'iniziativa e portarla ad una soluzione definitiva che apra finalmente la strada verso un nuovo avvenire di quella zona. Direi che poi bisognerebbe consigliare le amministrazioni comunali, che hanno eletto questo consorzio, ad ubicare industrie che possono in primo luogo aiutare l'agricoltura della zona. Se ci sono industrie da installare — so di parecchie domande già presentate — si dia la preferenza in primo luogo a quelle industrie che s'impegnano a lavorare prodotti dell'agricoltura. In questo senso il legame fra future iniziative industriali e la agricoltura diventerà un legame intimo e concreto e potrà costituire un elemento di beneficio anche per gli agricoltori di Laives e dei Comuni vicini. In questo senso anche la Provincia può svolgere la sua azione politica per garantire che questo un domani venga realizzato quando si tratterà di passare alla fase risolutiva dell'operazione.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 33 di data 27-2-1964 presentata dal consigliere Ettore Nardin: *“Il sottoscritto consigliere chiede di interpellare il Presidente della Giunta provinciale per conoscere gli intendimenti della Giunta in ordine al grave problema rappresentato da istituzioni private che in Alto Adige svolgono da tempo una vera e propria attività alberghiera senza essere provviste delle prescritte licenze; per conoscere se in presenza di tale situazione la Giunta intende finalmente applicare la legge e le relative sanzioni, compresa la denuncia all'autorità giudiziaria...”*

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Dott. Magnago, questa è un'interpellanza tratta da quell'interrogazione con la quale ebbi a richiamare la Sua attenzione in ordine a questo tema. Oggi sono passato all'interpellanza e un domani arriverò magari anche alla mozione, se la risposta odierna non mi soddisferà. Dott. Magnago, Lei sa, e i Suoi uffici sanno, che in

Alto Adige ci sono istituzioni di vario genere, particolarmente religiose o similari, le quali, con i pretesti più diversi, conducono attività alberghiera senza averne la prescritta licenza. Questo avviene a Merano, questo avviene nella città “santa” di Bressanone — il Nicolò Cusano è un esempio europeo al riguardo — e questo avviene anche da altre parti. Con la scusa dei congressi, dei convegni, delle settimane di ritiro, una cosa e l'altra, viene praticamente svolta vera e propria attività alberghiera senza che ci sia la relativa licenza. Questo lo sa Lei, questo lo sanno i Suoi uffici in Provincia, perché l'ho potuto anche accertare in più di un'occasione, questo lo sanno gli uffici di Pubblica Sicurezza, pronti a dare la multa ad un esercizio se non chiude in tempo, ma cinque minuti dopo, ma che non vedono tutte queste attività che da anni si svolgono. Nella mia precedente interrogazione Le ebbi anche a segnalare dei dati relativamente alle presenze abusive registrate in questi alberghi abusivi nella città di Merano, e guardi che questi dati li ho ricavati direttamente dagli albergatori meranesi rappresentati anche nell'Ente Provinciale per il Turismo, di cui faccio parte in nome della Provincia. Il tema è stato affrontato anche dallo Ente Provinciale per il Turismo nel consiglio di questo ente, magari con sommo disagio, ed è stata denunciata questa situazione anormale. L'istituto religioso o similare faccia quello che deve fare in ordine agli statuti ed ai fini che si propone, ma gli esercizi alberghieri li devono condurre soltanto coloro che sono abilitati a farlo avendone almeno la relativa licenza!

Su questo problema non mollerò perché ad un bel momento bisognerà proprio anche qui rivolgersi all'autorità giudiziaria denunciando questi abusi e denunciando il fatto che l'autorità, che dovrebbe intervenire, non vuole intervenire, con la scusa che non si sa, che non si vuole ecc. Nella Sua risposta all'interrogazione la volta scorsa non ha detto niente al riguardo. Voglio sentire se oggi finalmente ha accertato se in Alto Adige ci sono di questi esercizi. Se Lei ammette che esiste una situazione anormale e che occorre intervenire, sta bene, altrimenti bisognerà trovare altre strade perché la legge sia rispettata. E' ora di finirla dinanzi alle prepotenze di certi enti, i quali, avvalendosi della situazione politica esistente nel Paese e soprattutto localmente, fanno e disfanno a loro piacere senza badare agli obblighi di legge.

MAGNAGO (Präsident des L.A. - S.V.P.): In Beantwortung der Interpellation Nr. 33 vom 27. 2. 1964 wird mitgeteilt, daß die Landesverwaltung jedesmal sofort einschreitet, wenn sie auf direktem Wege oder über die Polizeibehörde von Gastbetrieben, Kenntnis erhält, die ohne die vorgeschriebene Lizenz

geführt werden. Es steht lediglich der Polizei zu, an die Gerichtsbehörde Anzeige zu erstatten, wenn Unregelmäßigkeiten in der gastgewerblichen Tätigkeit festgestellt werden, während die Verwaltung in solchen Fällen, unabhängig vom Strafverfahren, Verwaltungsmaßnahmen ergreift, wenn sie es für angezeigt crachtet. Die Provinz verfügt nicht über eigene Polizeiorgane, deshalb kann sie nur allfällig eingelangte Meldungen an die Polizei weiterleiten.

Mir ist es sehr recht, wenn mir der Anfragersteller diesbezüglich schriftliche Taten oder Fälle schildert. Ich bin gerne bereit, der Sache nachzugehen und diese zu melden. Wie ich schon in meiner Antwort gesagt habe, müßte ich aber Meldungen von konkreten Fällen haben. Denn mir ist nicht bewußt, daß es solche Fälle gibt, die der Anfragersteller vorhin erwähnt hat.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Mi dichiaro insoddisfatto e mi propongo di presentare una mozione attraverso la quale chiederò che la Provincia disponga un accertamento generale in ordine a queste situazioni.

Un dato gliel'ho già portato: quello del Nicolò Cusano di Bressanone, perciò chiedo l'inchiesta su questa istituzione in ordine all'esercizio dell'attività alberghiera; cioè i congressisti o i convegnisti che intervengono a Bressanone, in occasione di questo o di quell'altro simposio, in genere sono impegnati a pagare una quota comprensiva di pensione oltre che di partecipazione al convegno o al congresso. Il Nicolò Cusano è esemplare a questo riguardo e lo segnalo in maniera formale in questo consesso. Ma ci sono altre situazioni che sono conosciute anche ai Suoi uffici — è inutile voler fare gli struzzi e nascondere la testa sotto la sabbia — e sono conosciute anche alla Polizia! Ma qui, purtroppo, ci troviamo di fronte ad un clamoroso fatto di omertà. E' bello parlare della mafia perché si trova in Sicilia, ma non si parla mai della nostra mafia, la mafia altoatesina o regionale! Questo è proprio un tipico caso di omertà mafio-alberghiera, tanto per indicare in un termine eloquente il tema; è un caso tipico di omertà mafio-alberghiera! Comunque, presenterò questa mozione e chiederò un accertamento da parte dell'ente.

MAGNAGO (Presidente G.P. - S.V.P.): Mi presenti i casi!

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Intanto Le faccio subito presente il caso del Nicolò Cusano e poi Le porterò anche altri casi. Chiederò soprattutto l'inchiesta da parte della Provincia, perché non voglio vedere le iniziative personali di questo o di quel consigliere tendenti a fare inchieste, dato che soprattutto l'ente pubblico può e deve fare queste cose. Comunque, Le fornirò i casi e rivolgo un appello da questa

tribuna proprio a tutti coloro che si lamentano in ogni parte dell'Alto Adige di fronte a queste illecite attività, a voler denunciare, segnalare adeguatamente al Presidente della Provincia tutti questi casi. Io spero che la stampa riporti questo episodio in maniera adeguata, perché serve a chiarire la situazione, serve anche a difendere gli albergatori che giustamente come tali sopportano oneri che altri istituti, che esercitano abusivamente la professione di albergatori, non sopportano, e soprattutto serve a normalizzare anche una situazione, dott. Magnago. Si fa presto a dire che bisogna osservare la legge, ma bisogna soprattutto farla osservare a coloro che della legge troppo facilmente si dimenticano!

PRESIDENTE: Passiamo all'interpellanza n. 34 del 27. 2. 1964 presentata dal consigliere Nardin: *"Il sottoscritto consigliere chiede di interpellare il Presidente della Giunta per conoscere lo stato di attuazione degli impegni a suo tempo assunti dal Comune di Barbiano in relazione alla progettata costruzione dell'acquedotto in quella località..."*

La parola al Presidente della Giunta per la risposta.

MAGNAGO (Präsident des L.A. - S.V.P.): Die Gemeindeverwaltung Barbiano hat nun mit Ratsbeschluß Nr. 167 vom 11. 2. 1964 das im Sinne des Schreibens des Landesfeuerwehr-Inspektorates vom 27. 8. 1962, Nr. 2302/VII. 7. 2 neu ausgearbeitete Projekt genehmigt.

Das Feuerwehrinspektorat hat hierzu mit Schreiben vom 17. 2. 1964, Prot. 473/VII. 7. 2 zum Projekt das befürwortende Gutachten erteilt, gleichzeitig jedoch auf die zu geringe Ergiebigkeit der Quelle während der Trockenzeit hingewiesen und seine Bedenken ausgesprochen. Dies auch insofern, als man keine Möglichkeit sieht, Abhilfe zu schaffen, weshalb in der Trockenzeit unweigerlich die für Löschzwecke zur Verfügung stehende Wasserreserve in Anspruch genommen werden wird, mit der folglich Herabsetzung der Wirksamkeit des Löschdienstes in einem unzulässigen Ausmaße.

Das Inspektorat ermahnt auch die zuständigen Organe, das Problem der Quellergiebigkeit einer zufriedenstellenden Lösung zuzuführen.

Das nun genehmigte Projekt, sowie eine Abschrift des oben angeführten Gutachtens ist mit Schreiben dieses Amtes Prot. Nr. 5850 vom 24. 2. 1964 an das Assessorat für Öffentliche Arbeiten zur zuständigen Weiterbearbeitung übermittelt worden.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Mi dichiaro soddisfatto della risposta. Mi pare che siano circa tre anni, dott. Magnago, che discutiamo dell'acquedotto di Barbiano e credo che sia uno dei problemi che più

mi ha impegnato nella vita. Adesso sarei per pregarla — da parte mia farò del mio meglio — per un certo interessamento, una certa pressione a Trento, affinché finalmente questo progetto da parte del comitato regionale alle opere pubbliche venga approvato e finalmente a Barbiano si incomincino questi lavori dell'acquedotto, sulla cui indispensabilità non mi soffermo più, perché credo di aver speso tutte le parole del vocabolario nel corso di questi anni.

PRESIDENTE: Passiamo al punto 8) dell'ordine del giorno suppletivo: "Ratifica della delibera della Giunta provinciale n. 78 del 23-1-1964: "Approvazione del bilancio preventivo 1964 del fondo provinciale per l'assistenza e lo sviluppo dell'apprendistato",.

La parola all'Assessore Fioreschy per la lettura della delibera.

FIORESCHY (Assessor für Industrie, Handel, Handwerk und Fremdenverkehr — S.V.P.): „Beschluß Nr. 78 vom 23. 1. 1964: Genehmigung des Kostenvoranschlags 1964 des Landesfonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens.

Vorausgeschickt, daß die Landeskommision zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens laut Art. 4 des Landesgesetzes Nr. 7 vom 10. 7. 1961 in ihrer Sitzung vom 30.8.1963 mit Stimmeneinheitlichkeit den Kostenvoranschlag 1964 in Höhe von 72 Millionen Lire genehmigt hat;

Nach Feststellung, daß obengenanntem Kostenvoranschlag der beigeschlossene Bilanzbericht 1962 zugrundeliegt;

Nach Kenntnisnahme, daß der Landesausschuß in seiner Sitzung vom 12. 9. 1963 beschlossen hat, dem Landesfonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens nach Art. 2 des genannten Gesetzes einen Gesamtbetrag von nicht mehr als 60 Millionen zur Verfügung zu stellen;

Nach Feststellung, daß dieser Betrag im Entwurf des Haushaltsvoranschlags 1964 der Provinz vorgeesehen ist;

Nach Einsichtnahme in den Art. 1 des oben genannten Gesetzes, welcher die Genehmigung des Kostenvoranschlags des Landesfonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens vorsieht;

Nach Überprüfung der einzelnen Artikel des beigeschlossenen Kostenvoranschlags und in Anbetracht, daß der Kostenvoranschlag auf 60 Millionen gekürzt werden muß, da der Fonds keine anderen Einnahmen aufweist, als den Beitrag des Landes;

Auf Vorschlag des zuständigen Assessors
b e s c h l i e ß t
der Landesausschuß einstimmig:

1. den Kostenvoranschlag des Landesfonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens für das Jahr 1964 im Sinne des Art. 1 des Landesgesetzes Nr. 7 vom 10. 7. 1961 zu genehmigen;
2. den vorliegenden Beschluß zusammen mit dem Bilanzbericht und dem Kostenvoranschlag im Sinne des Art. 1 des genannten Gesetzes dem Landtag zur Ratifizierung vorzulegen.

HAUSHALTSVORANSCHLAG 1964

1. TEIL — EINNAHMEN	LIRE
Art. 1: Beiträge von öffentlichen Körperschaften von Berufsvereinigungen oder von anderen Körperschaften, Verbänden oder Privatpersonen, die an der Entwicklung der Berufsausbildung der Lehrlinge interessiert sind	pro memoria
Art. 2: Beitrag des Landes zur Ergänzung des Fonds	60.000.000
Gesamtbetrag der Einnahmen	60.000.000
2. TEIL — AUSGABEN	
Art. 1: Beihilfen an verdiente und bedürftige Lehrlinge, die in der Provinz ansässig sind, mit besonderer Berücksichtigung jener, die getrennt von ihren Familien leben müssen	45.000.000
Art. 2: Beitragsleistungen zu den Ausgaben, die den Körperschaften oder Vereinigungen, welche Lehrlingsheime oder Ausspeisungen führen, für die Verpflegung und Unterkunft der Lehrlinge erwachsen	10.000.000
Art. 3: Prämien an Lehrlinge, die im theoretischen und praktischen Unterricht besonders guten Erfolg erzielt haben	2.500.000
Art. 4: Prämien an Handwerksmeister als Anerkennung für erfolgreich erteilten Unterricht	2.500.000
Gesamtbetrag der Ausgaben	60.000.000

B E R I C H T

zum Bilanzabschluß 1962 und zum Kostenvoranschlag 1964

I. BILANZABSCHLUSS 1962

Die Abschlußbilanz des Fonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens weist für 1962 eine Gesamteinnahme von 27.766.022 Lire, Ausgaben im Gesamtbetrag von 27.640.022 und einen Überschuß von 146.000 Lire auf.

Die Einnahmen kommen aus einem einzigen Artikel, nämlich aus dem „Anteil des Landes zur Bildung des Fonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens.“

Die Ausgaben sind auf 4 Artikel verteilt:

Art. 1 enthält: Gewährung von Beihilfen an verdiente und bedürftige Lehrlinge, die in der Provinz ansässig sind, mit besonderer Berücksichtigung jener, die getrennt von ihren Familien leben müssen;

Art. 2 enthält: Beitragsleistungen zu den Ausgaben, die den Körperschaften oder Vereinigungen, welche Lehrlingsheime oder Ausspeisungen führen, für die Verpflegung und Unterkunft der Lehrlinge erwachsen;

Art. 3 enthält: Prämien an Lehrlinge, die im theoretischen und praktischen Unterricht besonders guten Erfolg erzielt haben;

Art. 4 sieht Prämien an Handwerksmeister als Anerkennung für erfolgreich erteilten Unterricht vor.

Im Zuge einer Bilanzänderung wurden die ursprünglich festgelegten Beträge auf Art. 3 und 4 zu Gunsten des Art. 1 gestrichen und jener des Art. 2 gekürzt.

Der Kassenüberschuß ergab sich aus dem Umstand, daß 2 Gesuchsteller, die bei der Vergebung von Beihilfen hätten berücksichtigt werden können, schließlich nicht alle erforderlichen Dokumente erbrachten und dieser Betrag somit nicht ausgezahlt werden konnte.

Zu Art. 1:

Die Höhe der Beihilfen richtet sich nach 5 Bedürfnigkeitsgraden, die auf Grund eines Punktesystems errechnet und festgestellt werden. Nachstehende Aufstellung ergibt eine genaue Übersicht über die Zahl der Gesuche in den einzelnen Kategorien, über den prozentuellen Anteil und über die detaillierte und summarische Höhe der Beträge.

Statistische Aufstellung

1. Kat.	8 Gesuche = 1,45 %	Lire 620.000
2. Kat.	56 Gesuche = 10,16 %	Lire 3.672.000
3. Kat.	170 Gesuche = 30,85 %	Lire 9.882.000
4. Kat.	187 Gesuche = 33,94 %	Lire 7.572.000
5. Kat.	105 Gesuche = 19,06 %	Lire 3.522.500
Abgelehnt 23		
für 1963		
zurückgestellt 2 - 25 Gesuche = 4,54 %		
		Lire —
Insges. 551 Gesuche = 100,00 %		Lire 25.268.500
Restbetrag		Lire 146.000
		<u>Lire 25.414.500</u>

Aus der nachträglich geänderten Bilanz geht hervor, daß die ursprünglich auf Art. 1 vorgesehenen Mittel bei weitem nicht ausreichten. Dabei ist zu erwähnen, daß die für die einzelnen Kategorien festgesetzten Beiträge ohnehin sehr niedrig gehalten sind, so daß selbst die höchstmögliche Beihilfe nicht mehr als 1/3 der wirklichen Verpflegungs- und Unterkunftskosten eines Lehrlings ausmacht.

Zu Art. 2:

Durch die Kürzung der Beträge auf Art. 2 konnte den Lehrlingsheimen nur ein ganz geringer Beitrag gewährt werden. Das Lehrlingsheim St. Josef in Haslach-Bozen hat für einen nachgewiesenen Defizit von 8.398.200 Lire nur 5.702.000 Lire erhalten. Wenn die Leitung des Heimes verpflichtet ist, jeden Lehrling aufzunehmen, auch den nicht zahlungsfähigen, so ergibt sich andererseits die Notwendigkeit, das ganze Defizit aus öffentlichen Mitteln zu decken. Dies bedeutet, daß das Lehrlingsheim St. Josef Haslach in der Bilanz 1963 einen ungedeckten Betrag von 2.696.200 Lire aufweisen muß, der aus dem Fonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens zu bestreiten ist. Im einschlägigen Artikel der Bilanz 1963 sind diese Auslagen nicht vorgesehen. Der Betrag muß daher entweder durch eine Bilanzänderung oder durch eine sehr empfindliche Einsparung sichergestellt werden.

Zu Art. 3 und 4:

Die vorgesehenen Beträge auf Art. 3 und 4 — Prämien an Lehrlinge und Handwerksmeister — mußten gestrichen werden, um die erforderlichen Gelder für die Lehrlingsbeihilfen freizubekommen. Das war zwar möglich, entspricht aber keineswegs dem Sinne des Gesetzes zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens.

Die Möglichkeit, daß der Lehrling für seine besonders guten Fortschritte im Ausbildungsprozeß auch durch Prämien Anerkennung und Belohnung erfahren kann, spornt unfehlbar den Leistungswillen und Fleiß des strebsamen Jugendlichen an. Ebenso wird durch die Verleihung von Meisterprämien zweifelsohne der Anreiz zur Lehrlingshaltung und Lehrlingsausbildung gesteigert.

Leider konnte bisher in dieser Hinsicht, aus Mangel an ausreichenden Geldmitteln, nur sehr wenig getan werden.

II. KOSTENVORANSCHLAG 1964

Im Sinne des Landesgesetzes Nr. 7 vom 10. 7. 1961 erstellt die Landeskommission zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens innerhalb des Monats September jeden Jahres den Haushalts-

voranschlag für das kommende Jahr. Da zu dieser Zeit der Bilanzabschluß für das laufende Jahr nicht vorliegt, müssen die Schlüsse für die erforderlichen Beträge des zu erstellenden Kostenvoranschlages vom abgeschlossenen Jahr und den bereits genehmigten Voranschlag abgeleitet werden. Die zu berücksichtigenden Prämissen für den Kostenvoranschlag 1964 sind also ein effektiver Bilanzabschluß (1962) und ein genehmigter Kostenvoranschlag (1963).

Die Schlußfolgerungen ergeben nachstehenden Finanzbedarf für 1964:

Art. 1: Gewährung von Beihilfen an verdiente und bedürftige Lehrlinge, die in der Provinz ansässig sind, mit besonderer Berücksichtigung jener, die getrennt von ihren Familien leben müssen 54.000.000

Art. 2: Beitragsleistungen zu den Auslagen, die den Körperschaften oder Vereinigungen, welche Lehrlingsheime oder Ausspeisungen führen, für die Verpflegung und Unterkunft der Lehrlinge erwachsen 12.000.000

Art. 3: Gewährung von Prämien an Lehrlinge, die im theoretischen und praktischen Unterricht besonders guten Erfolg erzielt haben 3.000.000

Art. 4: Gewährung von Prämien an Handwerksmeister als Anerkennung für erfolgreich erteilten Unterricht 3.000.000

Lire 72.000.000

Die Kasuistik hierzu ist einfach und klar:

Zu Art. 1:

Im Schuljahr 1962/63 wurden in den Berufsschulen der Provinz 5062 Lehrlinge erfaßt. Es ist anzunehmen, daß im kommenden Jahr 1964 mindestens 15% der Lehrlinge unterstützungsbedürftig sind. Rechnet man eine Jahresbeihilfe von durchschnittlich 72.000 Lire so ergibt dies auf 759 Lehrlinge eine runde Summe von 54 Millionen Lire. Ein Blick auf die Statistik zum Bilanzabschluß 1962 bestätigt die Richtigkeit dieser Durchschnittsberechnung mit 6.000 Lire Monatsbeihilfe. Dazu ist zu bedenken, daß dies kaum 1/4 der wirklichen Lebenskosten (Unterkunft und Verpflegung) ausmacht. Die Zahl der Gesuchsteller dürfte vermutlich noch bedeutend ansteigen und, sobald das Gesetz zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens allgemeiner bekannt ist, mindestens die 20% erreichen. Einem solchen Ansteigen der Gesuche wird in diesem Voranschlag noch nicht Rechnung getragen.

Zu Art. 2:

Der Bedarf zur Deckung des Defizits der verschiedenen Lehrlingsheime betrug für 1962, auf Grund der vorgelegten Bilanzen, Lire 9.316.000.

Wie bereits erwähnt, nimmt das Lehrlingsheim St. Josef eine Sonderstellung ein, da es auf Grund seiner statutarischen Zielsetzung verpflichtet ist, auch nicht zahlungsfähige Lehrlinge aufzunehmen. Aus Mangel an verfügbaren Mitteln konnte ihm im Jahr 1962 nicht das volle Defizit ersetzt werden. So bleibt dem Heim eine uneinbringliche Summe von 2.696.200 Lire. Da dieser Bedarf aus den für 1963 vorgesehenen Mitteln nicht gedeckt werden kann, muß er in diesem Haushaltsplan eingebaut werden. Dies ergibt nun die abgerundete Summe von 12 Millionen Lire. Auch bei dieser Kalkulation bleibt eine voraussichtlich weiterhin fortschreitende Teuerung der Lebenskosten unberücksichtigt.

Zu Art. 3:

Die Berufsschulen der Provinz hatten im Schuljahr 1962/63 insgesamt 287 Klassen. Um die zwei Klassenbesten jeder Klasse mit je 5.000 Lire zu prämiieren, bedarf es für 300 Klassen — diese Zahl wird bei vorsichtiger Schätzung für das Schuljahr 1964/65 zu niedrig sein — der Verfügbarkeit von 3 Millionen Lire. Dabei wird man 5.000 Lire beim heutigen Geldwert wohl kaum als eine sehr zugkräftige und anstrebenswerte Prämie oder als besonders anerkennende Belohnung für ausgezeichnete Leistungen betrachten können.

Zu Art. 4:

Zur Zeit sind im Handwerksregister bei der Handelskammer Bozen 3020 Handwerksmeister eingetragen. Um von 100 Handwerksmeistern je einen für seine besonderen Leistungen in der Ausbildung der Lehrlinge eine Prämie von 100.000 Lire verleihen zu können, ist ein Finanzbedarf von 3 Millionen Lire erforderlich. Die Bedingungen, welche die Landeshandwerkskommission für die Erlangung einer Meisterprämie stellt, enthalten u. a. auch solche wirtschaftlichen Charakters. Es wird z. B. verlangt, daß der Meister seinen Lehrlingen Kost und Unterkunft gewährt. Demnach ist es gut, wenn die Prämien nicht nur Anerkennung zum Ausdruck bringen, sondern auch einen spürbaren Realwert darstellen.

In der Synthese gilt für alle Ausgaben dasselbe: das einschlägige Gesetz hat die Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens zum Inhalt und zum Ziel; je mehr Mittel im Sinne dieses Gesetzes bereitgestellt werden können, umso wirksamer und umfassender läßt sich sein Zweck erfüllen.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola su questa delibera? Nessuno. Metto in votazione la ratifica della stessa: approvata a maggioranza.

La mozione, di cui al punto 6) dell'ordine del giorno, presentata dai consiglieri Nardin e Nicolodi, riguardante lo scalo ferroviario doganale di Fortezza, viene rinviata a dopo la discussione del bilancio.

Passiamo al punto 9) dell'ordine del giorno supplementivo: "Ratifica della delibera della Giunta provinciale n. 268 del 24-2-1964: "Impugnazione legge regionale 28-12-1963, n. 33, concernente l'associazione della Regione all'Istituto Trentino di Cultura".

La parola alla Giunta per la lettura della delibera.

BENEDIKTER (Assessor für Volkswohnbau und Raumordnung - S.V.P.):

„Nach Einsichtnahme in das R. G. vom 28. 12. 1963, Nr. 33, das im Amtsblatt der Region Trentino-Tiroler Etschland vom 31. 12. 1963 veröffentlicht wurde und mit welchem der Beitritt der Regionalverwaltung in Trient, als Gründungsmitglied zum Trentiner Kulturinstitut mit dem Sitz in Trient sowie die Zahlung eines jährlichen Beitrages von 20 Millionen Lire vom Finanzjahr 1963 an, zu Gunsten des obgenannten Institutes genehmigt wird;

Nach Feststellung, daß auf Grund des Sonderstatutes für das Trentino-Tiroler Etschland (Verfassungsgesetz vom 26. 2. 1948 Nr. 5) die Region keine Zuständigkeit hat, Gesetzesbestimmungen über kulturelle Einrichtungen zu erlassen, sondern diese Zuständigkeit gemäß Art. 11, Abs. 4 des obenerwähnten Verfassungsgesetzes der Provinz zusteht;

In Anbetracht der Zweckmäßigkeit, obgenanntes R. G. mittels Rekurs an den Verfassungsgerichtshof wegen Kompetenzübergreifung anzufechten und zwar im Sinne des Gesetzes vom 11. 3. 1953, Nr. 87 (Art. 39 und 42) betreffend Bestimmungen über die Bildung und Tätigkeit des Verfassungsgerichtshofes

b e s c h l i e ß t

der Landesausschuß mit Stimmenmehrheit, bei zwei Enthaltungen:

1. Das Regionalgesetz vom 28. 12. 1963, Nr. 33 wegen Kompetenzübergreifung vor dem Verfassungsgerichtshof gem. den oben angeführten Gesetzen anzufechten;

2. Prof. Adv. Giuseppe Guarino, Rom, Via Giulia 4, zu beauftragen, den bezüglichen Rekurs zu erheben, zu welchem Zweck ihm die Sondervollmacht zur Ausarbeitung, Unterfertigung und Einreichung des Rekurses sowie zur Vorlage weiterer Schriftsätze und zur Vornahme aller Handlungen und Schritte,

die für die Verteidigung der Interessen der Provinz notwendig sind, erteilt wird;

3. In der Rechtsanwaltskanzlei des Prof. Giuseppe Guarino in Rom, Via Giulia 4, Domizil zu erwählen und ihn zu ermächtigen, sich in diesem Verfahren von anderen Anwälten vertreten zu lassen;

4. Den Herrn Präsidenten und seinen Stellvertreter zu ermächtigen, Prof. Advk. Giuseppe Guarino alle erforderlichen Vollmachten auszustellen;

5. Einen Kostenfonds von Lire 200.000 für die Rechtsvertretung zu errichten, welcher dem betreffenden Artikel des Haushaltsvoranschlags 1964 (ex art. 11) angelastet wird, mit dem Vorbehalt, die Liquidierung der Kosten- und Honorarnoten für diesen Prozeß mit separatem Beschluß vorzunehmen;

6. Diesen Beschluß im Sinne des Art. 48, Abs. 7 des Autonomiestatutes im Dringlichkeitswege zu fassen und dem Landtag in seiner nächsten Sitzung zur Ratifizierung vorzulegen.“

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla delibera? Consigliere Nardin.

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Brevemente per dire questo: che un ente come la Regione non possa in linea di principio associarsi ad una iniziativa come quella dell'Istituto trentino di Cultura, mi sembra sia esagerato. Il fatto che lo Statuto assegna una particolare competenza, in ordine alle istituzioni culturali, alle Province, questo non significa che la Regione non possa associarsi all'iniziativa stessa. Il problema si porrebbe se l'iniziativa della Regione avesse leso una prerogativa esercitata, ad esempio, dalla Provincia di Trento in ordine a questa istituzione. In questo senso si porrebbe, dal punto di vista del principio, il problema di contrastare una eventuale deliberazione assunta dalla Regione al riguardo, ma siccome la Regione si è soltanto associata ad un'iniziativa intrapresa a suo tempo soprattutto dalla Provincia di Trento, in questa maniera non ha leso, ma ha rafforzato l'istituzione stessa. Allora il discorso di impugnativa non si pone, a mio parere, da un punto di vista di principio. L'impugnazione di una Legge regionale si deve vedere soltanto qualora con questa la Regione invada una competenza o leda delle prerogative dell'ente Provincia. Quando questo non avviene, ma si aggiunge la Regione rafforzando l'iniziativa stessa, allora non si pone, a mio parere, dal punto di vista giuridico di principio, la necessità dell'impugnativa.

Nel merito dell'iniziativa stessa voi conoscete il punto di vista della nostra parte: noi non siamo d'accordo con l'Istituto trentino di Cultura per il modo come è sorto, per il modo come vien gestito, per il

contenuto stesso di questo istituto. Di fronte, quindi, a questa deliberazione, per queste due contrastanti esigenze, noi abbiamo valutato infondato sul piano giuridico il ricorso da parte della Provincia alla Corte Costituzionale; ma non essendo d'accordo con la iniziativa intrapresa a suo tempo a Trento in ordine all'Istituto trentino di Cultura, di fronte a questa deliberazione ci asterremo.

BERTORELLE (D.C.): Anche il nostro gruppo si asterrà da questa deliberazione come ha fatto durante la seduta della Giunta provinciale che ha approvato questa deliberazione che viene oggi sottoposta al Consiglio. La ragione giuridica della nostra astensione sta nel fatto che non si ritiene, nel caso in esame, che ci sia una invasione delle competenze della Giunta provinciale, in quanto si tratta semplicemente di una associazione dell'Amministrazione regionale, in qualità di socio, all'Istituto trentino di Cultura. Non è quindi un'iniziativa che è presa dalla Regione nel campo culturale, ma è soltanto un modo col quale la Regione, che è il massimo organismo autonomo nell'ambito delle due Province, dà una sua adesione all'Istituto di Cultura, e l'adesione non resta nel campo platonico, ma si trasforma in un concreto apporto annuo per favorire questa iniziativa. E' evidente che quando sorgesse analoga iniziativa in provincia di Bolzano, la Regione farebbe altrettanto e sarebbe altrettanto lieta che iniziative come questa potessero sorgere anche qui. L'iniziativa in sé noi la troviamo naturalmente molto interessante. E' un'iniziativa che è appena al sorgere che non ha ancora avuto la sanzione del riconoscimento giuridico di università da parte dello Stato, ma che dimostra, se non altro, lo sforzo degli ambienti della provincia di Trento e di quella forma di autonomia verso una cultura che arrivi anche ad un grado universitario. Io non voglio entrare nel merito delle polemiche che ci sono state, cioè se fare o non fare l'università a Bolzano; è certo che sarà bene non abbandonare questa idea, ma è evidente che in ogni caso una università, un istituto universitario valorizza, potenzia in modo notevole gli sforzi locali e le autonomie locali. Quindi, l'iniziativa non può non trovarci pienamente consenzienti.

Nel caso in esame, come ho già detto, noi, pur riconoscendo tutte le competenze delle Province in materia culturale, riteniamo che non sia il caso di parlare di invasione di competenze. D'altra parte riconosciamo ogni diritto alla Giunta provinciale e alla sua maggioranza, che ritiene di essere lesa, di ricorrere all'autorità giurisdizionale competente; pertanto ci asteniamo.

AVANCINI (P.S.D.I.): Anch'io mi asterrò su questa deliberazione, anche se in sede di Giunta regionale e in sede di Consiglio regionale ho approvato la legge contro la quale si propone il ricorso alla Corte Costituzionale. Ho dato l'approvazione alla legge, perché ritengo che il contributo dato all'Istituto di Cultura sia un contributo dato bene in quanto ritengo che l'Istituto di Cultura sia un esperimento interessante per la nostra popolazione. Tuttavia, anche da parte del mio gruppo non voglio dare il mio voto contrario perché ritengo che la parte lesa debba avere la possibilità e il diritto di ricorrere alla Corte Costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE:

Dr. Ing. Alois Pupp

VORSITZ DES VIZEPRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: La parola al Presidente Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Soltanto per dire che anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, non vedo una ingerenza da parte della Regione nelle materie non statutarie di sua competenza. E' solo un contributo dato quale socio di un istituto di cultura e quindi nessuna partecipazione alle direttive o alla elaborazione dei temi culturali che sono di competenza delle Province.

Se la maggioranza del Consiglio crede invece che vi sia questa ingerenza, io mi asterrò dal votare questa delibera in modo che la maggioranza possa verificarla attraverso gli istituti costituzionali, cioè attraverso la Corte Costituzionale.

BENEDIKTER (Assessor für Volkswohnbau und Raumordnung - S.V.P.): Wir haben diese Frage im Regionalrat, anlässlich der Verabschiedung dieses Gesetzes, aufgeworfen und unter anderem die Frage gestellt: Wenn sich die Region durch solche Gesetze an kulturellen Einrichtungen beteiligen kann — es geht hier nicht um die Gewährung eines Beitrages für die Errichtung einer kulturellen Einrichtung, sondern um die Beteiligung als Gründungsmitglied und Zahlung eines jährlichen fixen Betrages — so könnte sie durch Beteiligung und Finanzierung kultureller Einrichtungen, ganz gleich ob sie diesen oder jenen Titel haben, eine regelrechte Kulturpolitik führen. Dies fällt aber nicht in die Zuständigkeit der Region.

Weil ich die Begründung dieser Anfechtung, die vom Anwalt verfaßt worden ist, zweckmäßig erachte, möchte ich sie hier dem Landtage, soferne er sie nicht schon gelesen hat, zur Kenntnis bringen, da sie nur kurz ist: „Das angefochtene Gesetz kann in keine der gesetzgeberischen Zuständigkeiten der Re-

gion, die in den Art. 4 und 5 des Autonomiestatutes vorgesehen sind, eingegliedert werden. Insbesondere kann sie nicht in die Zuständigkeiten gemäß Art. 4 Nr. 2 bezüglich Errichtung halbregionaler Körperschaften eingereiht werden, weil das Trentiner Kulturinstitut, das mit Provinzgesetz Nr. 11 vom 29. 8. 1962 errichtet wurde, die ausdrückliche Eigenschaft eines Provinz Institutes und nicht eines halbregionalen Institutes hat.

Dieses Gesetz läßt sich vielmehr in die vom Art. 11 Nr. 4 vorgesehene Zuständigkeit über die „Örtlichen Sitten und Gebräuche, kulturellen Einrichtungen mit provinziellem Charakter“ eingliedern, die eine primäre Zuständigkeit der Provinz bilden“.

Demnach ist es buchstäblich erwiesen, daß es sich um eine provinzielle kulturelle Einrichtung handelt, weil sie mit einem Landesgesetz der Provinz Trient errichtet wurde. Es handelt sich daher um eine primäre Zuständigkeit der Provinz, die jegliche Einmischung von Seiten des Staates oder der Region ausschließt. „Dazu ist noch zu bemerken, daß alle Zuständigkeiten auf kulturellem Gebiete und besonders des Studiums und der Entwicklung der örtlichen Überlieferungen und Erfordernisse“ — dieser Ausdruck bildet laut Art. 1 der Satzung des Trentiner Kulturinstitutes seine Zielsetzung — „ausschließlich den Provinzen zugesprochen wurden und der Regierung und Region ausdrücklich jede Zuständigkeit verweigert wurde. Dies steht auch im Zusammenhang mit dem Sinne der Beilage IV des Friedensvertrages.

Die Verletzung der Art. 4, 5 und 11 des Autonomiestatutes bringt gleichzeitig auch eine Verletzung der im Statute enthaltenen Bestimmungen auf dem Gebiete des Finanzwesens mit sich. Das Grundprinzip, das man sowohl vom gesamten Abschnitt IV des Autonomiestatutes wie auch vom Art. 119 der Verfassung ableiten kann, heißt, daß die von der Verfassung den verfassungsmäßig errichteten örtlichen Körperschaften zugewiesenen eigenen Einnahmen ausschließlich für die Erfüllung der Aufgaben jener Körperschaft dienen sollen, der sie zugewiesen wurden und nicht einer anderen Körperschaft. Die Region kann infolgedessen ihre eigenen Einnahmen nicht für einen Zweck bestimmen, der unter die Zuständigkeit der Provinzen fällt oder sogar einer einzigen. Ergibt sich die Notwendigkeit, die Finanzlage der Provinzen auszugleichen, um ihnen die Weiterführung der in den Verfassungsgesetzen festgelegten Aufgaben zu ermöglichen, besteht die rechtliche Einrichtung, auf welche man zurückgreifen muß, in der jährlichen Zuwendung eines Teiles der Steuereinkünfte durch den Regionalrat im Verhältnis zum Steuerertrag in den jeweiligen Provinzen nach Maßgabe des Art. 70 des Autonomiestatutes.

Der Umstand, daß Gelder der Region für eine halbprovinzielle Körperschaft unter Nichtbeachtung der Grundsätze und des Verfahrens laut Art. 59 und 70 des Autonomiestatutes für die Region Trentino-Tiroler Etschland abgezweigt werden, damit sie ihre besondere Zweckbestimmung in einer der beiden Provinzen erreicht, bildet in seinem Wesen eine Verletzung des Grundsatzes der Gleichstellung der einzelnen Sprachgruppen (Art. 82 Autonomiestatut) und der Gleichberechtigung (Art. 3 der Verfassung). Dieser Grundsatz findet auch auf die öffentlichen Körperschaften Anwendung, wenn ihnen die Verfassung oder das Gesetz eine gleichberechtigte Stellung zuerkannt hat. Denn so lauten ohne Zweifel die Bestimmungen des Autonomiestatutes der Region Trentino-Tiroler Etschland bezüglich der Stellung der beiden Provinzen gegenüber der Region im allgemeinen oder unter besonderer Berücksichtigung der Verwendung der regionalen Geldmittel für besondere Aufgabebereiche.“

NARDIN (Segretario - P.C.I.): Vi dirò francamente che non sono favorevole all'Istituto trentino di Cultura, ma, a proposito di queste Sue tesi, dott. Benedikter, esasperate, dirò che Lei crea i tifosi dello Istituto trentino di Cultura! Ma come si può ragionare in questa maniera da un punto di vista politico e giuridico? Non si può dire che un'iniziativa della Regione non può aggiungersi ad una iniziativa della Provincia di Trento o di Bolzano con un suo contributo e cose di questo genere, quando si sa molto bene che questo è avvenuto più volte e per il Trentino e per l'Alto Adige, in ordine ad altre iniziative riguardanti specificatamente o la Provincia di Trento o la Provincia di Bolzano. Con questo non si è creato alcun squilibrio in ordine a questi fatti.

Dal punto di vista del principio bisogna sempre tenere conto di questo, a mio parere: la Regione o le Provincie non possono invadere una competenza ledendo prerogative delle Provincie o della Regione. Questo dev'essere il principio, ma quando non c'è questo peggioramento della situazione in ordine a questa o quest'altra iniziativa, da parte della Regione o da parte delle Provincie, non si deve da queste iniziative ricavarne poi l'assunto che poc'anzi ci ha espresso il dott. Benedikter. Quindi, in linea di principio è impossibile seguirLa, perché si arriverebbe ad una concezione dell'autonomia regionale e provinciale che è al di fuori di qualsiasi spirito contenuto nello Statuto ed è al di fuori di qualsiasi principio della legislazione vigente. Quando la Regione interverrà, ad es., in ordine a qualche iniziativa specifica della Provincia di Bolzano patrocinata dalla Provincia di Bolzano, con un suo contributo o altro, e questo lo farà con legge, non vedo perché la Provincia di Trento,

che potrà trovare altre occasioni di poter garantirsi un egual contributo in altri settori, debba impugnare eventualmente una legge regionale diretta a questo scopo. Sarebbe assurdo veramente! Anzi, noi dobbiamo trovare la maniera di associare sempre più fortemente l'attività delle Provincie e della Regione ad iniziative che portino ad una concreta visione delle rispettive competenze ed al miglioramento degli interventi stessi e della situazione. Quindi, non è possibile seguire il ragionamento del dott. Benedikter a questo riguardo, e sarebbe veramente straordinario se il prof. Guarino, che in altri momenti ha parlato della funzione dell'autonomia regionale e dell'autonomia provinciale nel modo come ha parlato, dovesse patrocinare tesi di questo genere. Lasciamo da parte la causa, ma se dovesse patrocinare tesi di questo genere, veramente sarebbe arrivare ad esasperare, sul piano giuridico e politico, posizioni sulle quali noi non possiamo certamente seguirlo. Noi siamo per la difesa delle prerogative regionali, delle prerogative provinciali. Siamo stati tra i primi a sollecitare un ampio decentramento e siamo per una modifica dello Statuto che non formalmente, ma completamente assegni tutta una serie di nuove competenze alle Provincie di Trento e di Bolzano, però non siamo per questa dissociazione quasi di principio tra enti regionali ed enti provinciali che costituiscono insieme l'autonomia ed anche l'avvenire dell'autonomia nel Trentino e nell'Alto Adige. Quindi, su questa tesi non credo che si possa esprimere un consenso.

In secondo luogo, quello di voler anche dire che l'Istituto trentino di Cultura serva alla sola provincia di Trento — Le ripeto, noi non siamo per questo istituto; ci siamo battuti contro in Provincia di Trento e lo diciamo ancora francamente — questo lo contesto, perché Lei sa bene che questo è frequentato anche da cittadini dell'Alto Adige. Un domani, se sorgesse un'iniziativa del genere in Alto Adige, potrebbe avvenire lo stesso. Quante volte come Regione non ci siamo inseriti in settori che formalmente non ci riguardavano. Pensi, per esempio, a tutte le adesioni date all'università di Padova: contributi, iniziative della Regione ecc. C'era ancora Lei in Giunta regionale quando queste cose sono state decise, eppure noi che competenze avevamo a decidere in ordine a borse di studio, contributi per studenti frequentanti l'università di Padova, addirittura inserendoci nel processo di assegnazione e di determinazione degli stessi contributi e delle stesse borse di studio insieme agli organi dell'università di Padova?! Eravamo competenti? No! Formalmente, secondo la Sua tesi, non avremmo potuto decidere niente in questo senso, ma l'abbiamo fatto e non vi siete scandalizzati né voi e neanche noi, né avete posto la questione sul piano delle controversie giuridiche e politiche. Quindi, non

mi pare che dal punto di vista del principio la cosa vada sostenuta. Come dico, noi non siamo per questo istituto, ma ci sentiamo di difendere in linea di principio una funzione con la quale non siamo stati d'accordo. Ripeto, noi non siamo stati d'accordo con questa legge regionale, e lo diciamo ancora oggi e se la si votasse di nuovo voteremmo ancora no, ma francamente questa causa per noi è una causa perduta. Se fossi in voi dedicherei maggiore attenzione ad altri problemi in ordine alle impugnative dinanzi alla Corte Costituzionale. E' diventata quasi una moda, ma seguiamola pure questa moda; anzi, non ci opponiamo a questo sistema, però, se fossi in voi, dedicherei l'attenzione ad altri problemi ben più importanti di questi e quindi anche le impugnative, dinanzi alla Corte Costituzionale, le sceglierei dal punto di vista qualitativo più che dal punto di vista quantitativo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Rag. Silvio Nicolodi

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al dott. Magnago.

MAGNAGO (Präsident des L.A. - S.V.P.): Das Leben in der Region gestaltet sich schwer und der Beweis dafür sind die Vorgänge und Ereignisse der letzten Jahre. Es wird sich in Zukunft noch schwerer gestalten, wenn sich die Region anmaßt — wie sie es hier getan hat — in Kompetenzbereiche einzugreifen, die den Provinzen vorbehalten sind. Ich möchte daran erinnern, daß die Provinzen auf diesem Gebiete primäre Gesetzgebungsbefugnis haben. Wenn wir nicht eine korrekte Trennung zwischen den Kompetenzen der Region und der Provinzen durchführen, dann wird es hier immer Krieg geben, auch in Zukunft, wenn wir eine neue Autonomieordnung haben werden.

Der Art. 70 spricht hier sehr klar: darin ist nicht enthalten, daß die Region die Provinzen zu ersetzen hat oder ihnen die Erfüllung ihrer Aufgaben erleichtern soll. Darin ist die Bestimmung enthalten, daß die Region den Provinzen die Gelder geben soll, damit sie ihre Aufgaben erfüllen können, die ihnen laut Statut übertragen sind. Darin besteht die Aufgabe der Region. Wenn die Provinz Trient zu wenig Geld hat, das am Leben zu erhalten, was sie mit Provinzgesetz eingeführt hat, so ist es Pflicht der Region, die Provinz Trient laut Art. 70 in die Lage zu versetzen, ihre Befugnisse auszuüben, aber nicht die Provinz Trient zu ersetzen. Das ist ein Prinzip, an das wir uns halten müssen. Deswegen können wir nicht erlauben, daß andere Körperschaften, die nicht zuständig sind, ein zweitesmal Kulturpolitik betrei-

ben. Auch wenn wir morgen eine neue Autonomieordnung erhalten werden, müssen wir trotzdem noch auf die Einhaltung dieser Bestimmung bestehen, sonst wäre die ganze Arbeit umsonst gewesen, die zur Erlangung dieser neuen Ordnung geleistet wurde.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede ancora la parola? Nessuno. Allora passiamo alla votazione della ratifica della delibera: approvata con 12 voti favorevoli e 4 astenuti. La delibera è ratificata.

Punto 10) all'ordine del giorno: „Comunicazione del conto consuntivo 1963 del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori — delibera della Giunta provinciale N. 296 del 24-2-1964„

La parola al consigliere Wahlmüller per la lettura della delibera.

WAHLMÜLLER (S.V.P.): „Genehmigung des Rechnungsabschlusses 1963 des Fonds für Berufsertüchtigung der Arbeitnehmer.“

„Nach Einsichtnahme in den Art. 11 des Landesgesetzes vom 27. 8. 1962, Nr. 9, welcher bestimmt, daß die Endabrechnung dem Landesausschusse innerhalb Februar zur Genehmigung vorzulegen ist;

Nach Einsichtnahme in die Endabrechnung 1963, welche einen Verwaltungsüberschuß von Lire 26.171.635 aufweist;

In der Überlegung, vorhergenannten Überschuß auf den Haushaltsvoranschlag 1964 des Fonds für die Berufsertüchtigung zu übertragen;

Nach Anhören des Gutachtens des Landesbeirates für Berufsausbildung, welches über diesen Gegenstand in der Sitzung vom 21. 2. 1964 gegeben wurde,

b e s c h l i e ß t

der Landesausschuß in gesetzlicher Weise mit Stimmeneinhelligkeit:

1. beigeschlossene Endabrechnung 1963 für den Fonds für Berufsertüchtigung der Arbeitnehmer, welche einen integrierenden Bestandteil dieses Beschlusses bildet, zu genehmigen;

2. den Verwaltungsüberschuß von L 26.171.635 auf den Bilanzvoranschlag 1964 — Teil I, Eingänge — des genannten Fondes zu übertragen;

3. die Endabrechnung 1963 dem Landtage gemäß Art. 11 des Landesgesetzes vom 27. 8. 1962, Nr. 9, mitzuteilen.“

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola su questa comunicazione? Nessuno.

All'ordine del giorno rimane il punto 11): *Disegno di legge provinciale N. 150: „Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa della Provincia di Bolzano per l'esercizio finanziario 1964„.*

Per iniziare la discussione di questo disegno di legge, il Consiglio è convocato giovedì 26 marzo, alle ore 9.30 per la relazione del Presidente della Giunta.

La seduta è tolta.

Ore 12.35 Uhr.